



Chicercatrova

Centro culturale cattolico

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Conseguenze dell'annuncio biblico sulla sessualità

seconda parte
(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Dott. Carlo Miglietta
(29 novembre 2012)

Buona sera a tutti,

facciamo un breve sunto della puntata precedente per chi anche non fosse stato presente, ma anche per richiamare alcune premesse che ci serviranno per la chiacchierata di stasera. Dicevamo la volta scorsa che la Chiesa ha una rivelazione forte da fare riguardo al Matrimonio. Il Matrimonio per la Chiesa non è soltanto una realtà di tipo sociologico, di tipo antropologico, è una realtà teologica, è una realtà profondamente spirituale!

Scorrendo la Bibbia fin dalle prime pagine noi troviamo le radici bibliche della spiritualità matrimoniale. Nel racconto più antico della creazione abbiamo visto che Dio crea l'Adam formato di un lato maschile e di un lato femminile, quello che noi traduciamo normalmente "costola", "selà", in realtà è una parola ebraica che significa "lato". L'Adam si compone di un lato maschile e di un lato femminile: dell'uomo e della donna, l'Adam è quindi la coppia, l'unione del maschio e della femmina. Questo discorso è approfondito dalla fonte sacerdotale della Genesi più recente, che ci dà un'altra indicazione ancora più forte, quando dice che "Dio creò l'Adam a Sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò". In questo versetto c'è una rivelazione straordinaria, si dice innanzitutto che sulla terra abbiamo la statua, la riproduzione, la fotocopia di Dio. E si dice che questa "selem" che questa "immagine" vivente di Dio è l'Adam, il quale Adam è formato "Zakhar" e "Neqevah", da maschio e femmina.

Con una struttura particolare del testo ebraico che si chiama parallelismo chiasmatico progressivo, viene messo in parallelo proprio l'Adam e la parola "immagine" con "maschio e femmina". Quindi l'immagine di Dio non è l'uomo soltanto, non è la donna soltanto, ma l'immagine e somiglianza di Dio è l'unione dell'uomo e della donna, è la coppia! L'insieme dei due è la riproduzione vivente di Dio, la coppia è immagine e somiglianza di Dio. Questa è una rivelazione sconvolgente i cui risvolti (vedremo in maniera più dettagliata questa sera) sono grandissimi, sia in campo teologico sia in campo antropologico. Se la Genesi ci dà del rapporto coniugale il fondamento antropologico e, direi, le prime radici teologiche, sono soprattutto queste che vengono evidenziate negli altri scrittori sacri.

Quando lo scrittore sacro vuole in qualche modo figurare l'essenza di Dio, la sua relazione d'amore con Israele, la sua relazione d'amore con l'uomo, la esprime in termini nuziali, cioè Dio è il fidanzato, Dio è lo sposo e Israele è la fidanzata, e Israele è la sposa. Nell'immagine matrimoniale

non viene però solo significato il rapporto d'amore tra Dio ed il suo popolo, ma anche la Sua "berit", parola che noi traduciamo sempre come "alleanza". Ma alleanza non è tanto un rapporto politico di vassallaggio o di non belligeranza tra sovrani, ma l'alleanza è il patto matrimoniale giuridico, secondo gli ebrei. Secondo gli ebrei la berit è il giuramento definitivo, solenne, reciproco, di fedeltà che gli sposi si fanno. E allora ecco che il Matrimonio con i Profeti, con gli altri Libri della Bibbia, diventa davvero Sacramento cioè segno di una realtà che lo trascende, segno dell'amore di Dio per il Suo popolo, segno dell'amore di Dio per l'uomo. L'introduzione del tema della nuzialità è importante per un doppio riflesso: da una parte il Matrimonio è rivelazione di chi è Dio e di com'è il Suo rapporto con noi, dall'altra parte Dio vuole proporre un vero e proprio progetto sul Matrimonio, che avrà senso nella misura in cui rifletterà gli atteggiamenti di Dio, lo stile di Dio.

Abbiamo cominciato a vedere qualche Profeta, abbiamo analizzato la vicenda del Profeta Osea, il quale si trova ad essere sposo di Gomer figlia Debelaim, che lo tradisce, che si prostituisce probabilmente in un tempio dove veniva praticata la prostituzione sacra. Osea potrebbe divorziare da Gomer perché la legge del Levitico glielo permette, anzi lo obbligherebbe a ciò, ma ispirato dallo Spirito Santo, Osea riflette e dice: «Se il mio Matrimonio è Sacramento, cioè è Segno dell'amore di Dio per il suo popolo, come Dio non abbandona mai Israele, come Dio non abbandona mai gli uomini, anche quando questi lo tradiscono, lo abbandonano, si prostituiscono agli idoli, si danno ad altri, ma il nostro Dio sempre ci cerca, ci fa il filo, ci perdona, ci riprende con sé...»; anzi, abbiamo visto, ci rifà vergini nonostante ogni nostra prostituzione quando si dice: *"Ti farò mia sposa per sempre"*, in Osea, il verbo usato in ebraico si usa solo per la giovane vergine, e qui invece è usato per Israele prostituta, per Israele meretrice. *"E tu conoscerai il Signore"*, questo conoscere che non è una conoscenza intellettuale, ma è la conoscenza fisica, è la conoscenza carnale, è l'unione intima. Ecco, il Signore vuole diventare una cosa sola con noi, il Signore vuole entrare in unione intima con il credente.

Ed è per questo che la Rivelazione propone il grande Mistero dell'Incarnazione, per la quale Dio stesso prenderà su di sé la nostra carne, la nostra finitudine, la nostra umanità, diventerà carne della nostra carne. E anche il Mistero dell'Eucaristia, che il Signore inventa per potersi unire fisicamente a noi, davvero in un'unione amorosa totale anche fisica con Lui. Ecco, questo tema del Matrimonio umano come profezia, segno di un amore indissolubile che è l'amore di Dio per il Suo popolo, è un tema che è ripreso poi da tanti Profeti che cantano sempre in termini nuziali la "hesed Jahvè", cioè questa Sua fedeltà che non viene mai meno nonostante ogni nostro peccato. E i nostri Matrimoni sono chiamati a modellarsi su questa fedeltà, che non viene mai meno nonostante ogni nostro peccato, che è la fedeltà di Dio.

Il tema della nuzialità è stato poi ripreso in modo sublime in quello che è il Cantico per eccellenza nell'Antico Testamento, il Cantico dei Cantici. Questo Libro, il quale racconta questa love story, questa appassionata storia d'amore tra Shelomò, Salomone, e Shulamit, la Shulamita. Di questo libro sono stati dati, abbiamo detto, tre tipi di interpretazione. L'interpretazione letterale, che lo considerava un libro a luci rosse, un hard book, una canzone da taverne, come dicevano una volta alcune correnti rabbiniche. Ebbene, questa canzone da taverne che canta l'amore umano in tutti i suoi aspetti, nella sua sentimentalità, nella sua sensualità, nel suo erotismo, è diventata Parola di Dio, è entrata nel novero dei Libri Sacri, è qualche cosa davanti alla quale noi diciamo: «E' Parola del Signore».

Ma nel 96 dopo Cristo, i rabbini si radunano a Jamnia in Concilio in cui devono decidere se questo Libro è Parola di Dio oppure è indegno di figurare nella Sacra Scrittura, e c'è un'unanimità nel dire che questo Libro è quanto di più prezioso Israele ha avuto in dono da Dio, perché racconta proprio la storia dell'amore folle di Dio, dalla chiamata d'Israele (la Chiamata di Abramo) fino all'avvento del Messia. E dopo questa proclamazione, ecco l'interpretazione allegorica, questo Libro diventa il fondamento della mistica, il fondamento della contemplazione, anche poi per la Chiesa, del Mistero che unisce Cristo, lo Sposo, alla Chiesa, la Sposa, o all'anima del credente. Ma la terza interpretazione è quella che dice che l'interpretazione letterale e quella allegorica non si

escludono, ma si rimandano a vicenda. Tra l'amore umano e l'amore divino c'è una vicendevole tipologia, da una parte il Matrimonio è per la Scrittura, il luogo rivelativo del Mistero di Dio, dall'altra parte l'amore di Dio si pone a modello, a tipo dell'amore umano.

Ecco, Gesù arriva e conferma, e nello stesso tempo porta a pienezza, quanto era stato così già luminosamente proposto nell'Antico Testamento. Perché conferma? Perché quando gli vanno a chiedere se è lecito o no ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo (cioè se si schiera tra i seguaci Rabbi Shammai che ammetteva il divorzio solo in caso di adulterio, o tra i seguaci di Rabbi Hillel che ammetteva il divorzio per qualsiasi motivo), Gesù spiazza tutti e dice che il divorzio è stato concesso dal Levitico soltanto per la miocardiosclerosi umana, cioè per la durezza del cuore degli uomini, per la loro opposizione al piano di Dio, e dice: *“Dovete cercare il senso profondo del Matrimonio nel Libro della Genesi; in principio (“In principio” è il nome ebraico della Genesi: “Bereshit”) in principio non fu così, ma Dio creò l'uomo maschio e femmina e fece dei due una cosa sola, sicché non sono più due, ma uno! L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha unito”*. E qui Gesù cita la Genesi non nel testo ebraico (che era già un testo forte nel senso della monogamia, nel senso della indissolubilità) ma nel testo greco che propone, come vi dicevo, questa stranezza *“che i due diventano uno”*, che i due sono una cosa sola: l'assurdo matematico, i due che si fondono in una.

E abbiamo visto come quella che sembrerebbe per le Chiese, per esempio Riformate e per gli Ortodossi, un'eccezione, eccetto che in caso di porneia. Porneia non significa “adulterio” perché snaturerebbe l'opposizione di Gesù alla legge giudaica, non si comprenderebbe più la reazione che i discepoli hanno alle Sue parole. Poi in greco “adulterio” non è “porneia”, quindi c'è anche un altro termine; ma questa porneia sono quelle relazioni ritenute illecite dal Levitico 18 perché di tipo incestuoso e che invece erano considerate normali, o perlomeno possibili, nel Diritto romano. Cioè nel Diritto romano ci si poteva sposare con la propria matrigna, con la propria sorellastra; ciò per gli ebrei invece era porneia, era incesto, e quindi in questi casi non c'era nessun Matrimonio, anzi, c'era una relazione impura da cui ci si doveva liberare.

Dicevo, Gesù conferma l'Antico Testamento e lo porta a compimento: abbiamo visto l'episodio delle nozze di Cana, che abbiamo interpretato come un “mimo”, cioè come una scenetta che Gesù fa per ribadire in maniera molto forte che Lui è lo Sposo dei tempi Messianici, che è venuto ormai a unirsi alla Sua Sposa, rappresentata da Maria e dai discepoli. Quel Matrimonio di quei due anonimi giovani, diventa Segno, diventa Sacramento, ancora una volta di questa grande realtà. Gesù fa questo miracolo di trasformare un quantitativo immenso di acqua in vino, perché secondo tutta l'attesa dell'Antico Testamento e dei Libri intertestamentari, al momento dell'avvento del Messia ci sarebbe stata questa “ciucca cosmica”, questa bevuta finale incredibile, e i discepoli subito colgono attraverso questa sovrabbondanza di vino, che è arrivato il momento dello Sposo definitivo che è venuto a sposare Israele.

Siamo quindi passati a Paolo, il famoso testo di Efesini 5, in cui i mariti sono invitati ad amare le mogli come Cristo ama la Chiesa e ha dato la vita per lei. E le mogli ad essere sottomesse ai mariti, nell'ambito però di una sottomissione reciproca: *“Siate sottomessi gli uni agli altri come al Signore”*. E abbiamo visto che qui Paolo usa un verbo particolarissimo, che è il verbo “agapao” che è quasi una novità nel greco antico, ed è una caratteristica soprattutto del Nuovo Testamento. Mentre in ebraico c'è un unico verbo per indicare l'amore che è la parola “ahavah”, in greco abbiamo tre livelli di questo amore, abbiamo l'eroticismo, “eros” “eroo” che è l'amore di piacere, di possesso anche lecito; abbiamo la “philia”, cioè l'amore che è contraccambiato, l'amore corrisposto; ma poi abbiamo “l'agape” che è l'amore che non aspetta di essere riamato, che non attende contraccambio, unidirezionale, unilaterale, che ama anche se non riamato.

Ecco, i cristiani sono chiamati a fare come Dio, la loro unione nuziale non deve durare finché i due se la intendono, finché tra i due c'è feeling, finché fra i due c'è un reciproco scambio, l'amore del cristiano deve essere un amore erotico, deve essere un amore filetico, ma deve arrivare ad essere un amore agapico. Cioè deve essere un amore che ama anche se non riamato, che ama anche

quando l'altro se ne va, che ama anche quando l'altro lo tradisce; sull'esempio dell'amore di Dio che è agape.

Certo di fronte a questa proposta cristiana, avevamo concluso: c'è da sentirsi un po' smarriti, e i discepoli dicono uno dei tre no al messaggio di Cristo, che compaiono nei Vangeli: il primo no è il no alla croce, il secondo no è il no all'Eucarestia, il terzo no è il no al Matrimonio cristiano. Ma Gesù risponde che *“non tutti capiscono questo discorso, ma solo a coloro a cui è stato dato da Dio”*. Abbiamo tradotto bene con un “passivo divino”, a cui Dio fa dono, fa carisma, ed è un dono particolare che ti deve sorreggere, perché puoi anche essere chiamato a *“diventare eunuco per il Regno dei cieli”*, dice Gesù. Gesù un quel momento non sta parlando del celibato dei preti o delle suore, sta parlando di quei coniugi che traditi dal partner che se ne è andato, dovranno rinunciare all'uso della loro sessualità restando eunuchi per il Regno dei cieli, segno di questo amore forte, di questo amore indissolubile di Dio stesso.

Dicevamo infine, che certo il Matrimonio cristiano è una realtà altissima, ma non è fine a se stessa. Il Matrimonio cristiano è una realtà penultima, perché la realtà ultima per il credente è sempre la propria sponsalità con Dio, è sempre il proprio Matrimonio con Dio. Ecco, questo significa la chiamata alla santità, cioè insieme camminare verso quest'unico Dio. Ecco, certamente la Bibbia descrive in realtà poi la realtà umana nel campo del Matrimonio e della sessualità, in termini molto realistici che, a volte, sono molto distanti da questa proposta così alta che troviamo soprattutto nell'Antico Testamento, confermata poi Gesù nel Nuovo Testamento. Pensate a Lamec che prende due mogli, e questo è già significativo: Lamec è il nipote di Caino, quindi è per dire che sono i cattivi che prendono due mogli. Pensate ai cosiddetti figli di Dio, che si danno a intemperanze sessuali da cui nascono i giganti (misterioso brano di Genesi 6) in cui si vede, e probabilmente si raccoglie i miti dei semidei, che hanno avuto rapporti con donne umane. Ma pensate anche ad Abramo, il santo Patriarca, che oltre all'amata Sara ha la schiava Agar cui si unisce per avere Ismaele. Lo stesso Abramo che più volte presenterà Sara che era bellissima, per paura che gliela portino via e ammazzino lui per prendere la moglie, la presenta come una sorella e non come la moglie di fronte ad Abimelec, di fronte al faraone.

Pensate a Giacobbe Israele, che ha due mogli di primo grado: Lia e Rachele, e due di secondo grado Zilpa e Bilha. Pensate al santo re Davide che ha un vero harem di mogli e concubine. Fino ad arrivare a Salomone il Sapiente, che è un vero “recordman” del sesso, perché ci dice la Scrittura, aveva 700 mogli e 300 concubine, come facesse lo sa solo lui! Ma spesso inoltre il sesso è, nella Scrittura, una cosa sporca: è impura la donna che ha partorito, è impura la donna che è mestruata, è impuro l'uomo che ha avuto la polluzione notturna, i rapporti sessuali rendono non idonei al culto. Inoltre, vi ho detto, è legge che si possa ripudiare la propria moglie. Ma Gesù dà un colpo di spugna a tutta questa cattiva interpretazione del progetto di Dio, e ci rimanda alla Genesi, e dice: ricordatevi bene che solo l'Adam formato da Zakhar e Neqevah, maschio e femmina, pungente e perforata, come vorrebbero dire etimologicamente queste due parole, pungente e perforata che sono i due lati dell'Adam, solo questo Adam formato da maschio e femmina è l'immagine ed è la somiglianza di Dio.

E dai Profeti fino al Nuovo Testamento, il significato teologico della sessualità, viene dilatato fino a fare della coppia il Sacramento, il segno dell'amore di Dio per il Suo popolo. Alleanza con cui Cristo ha amato la Chiesa e ha dato la vita per lei. Ne deriva quindi una splendida rivelazione sia nei riguardi di Dio, sia nei riguardi della realtà coniugale. Allora è qui che questa sera noi faremo un percorso insieme. Cercheremo di vedere che cosa questa rivelazione sul Matrimonio come icona vivente di Dio, ci dice su Dio. E poi cercheremo di vedere che cosa ci dice sulla coppia.

Cominciamo a vedere qualche cosa che ci dice su Dio. Primo: se la coppia, massima manifestazione dell'amore umano, è l'immagine e la somiglianza di Dio, ciò significa che Dio è amore. Amore è il nome stesso di Dio. L'amore umano è una scintilla dell'amore di Dio, Giovanni scrive nella sua prima lettera: *“chiunque ama è generato da Dio, e conosce Dio perché Dio è l'origine di ogni amore”*. Ecco, i Profeti hanno cantato veramente, con lo stupore meravigliato del loro animo mosso dallo Spirito Santo, questo amore folle tra Dio e gli uomini; amore culminato

nell'Incarnazione del Figlio che ci ha amato fino alla fine; amore dal quale nulla mai potrà separarci, ecco questo mistero è al cuore della nostra fede.

Quando noi non sappiamo chi è Dio, quando noi non sappiamo com'è Dio, quando qualcuno ci chiede com'è Dio, la risposta deve essere: «Guarda una coppia che si ama, guarda due innamorati, guarda due sposi felici della loro relazione. Questo è Dio!», Dio ci ha detto: «Se volete vedere come sono, vi do una immagine, una statua, una riproduzione, una fotografia, l'Adam formato da Zakhar e Neqevah, dal maschio e dalla femmina». Allora il Matrimonio deve essere per noi un'icona continuamente proposta ai nostri occhi dell'essenza di Dio.

E se un uomo e una donna sanno amarsi tanto, sanno cercarsi tanto, sanno desiderarsi tanto, se l'amato sente battere il cuore di trepidazione al pensiero, all'arrivo dell'amata, tanto più ci ama Dio! Amante dolcissimo, fedelissimo, ostinato, geloso, sempre pronto a coccolarci, sempre pronto a perdonarci. Questo Dio che dice che noi siamo la Sua gioia! *“Come lo sposo gioisce per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te”* ci dice Isaia. Noi siamo la gioia di Dio! Dio esulta, gioisce! In Sofonia si dice addirittura: *“Dio danza di gioia e lancia grida di gioia per te”*! Questo Dio che si mette a ballare tutte le mattine, Sofonia cap. 3 (le vostre Bibbie sono più pudiche traducono “esulta”: esulta e grida di gioia), già un Dio che grida di gioia per me è una cosa emozionante, eh! Dio che grida di gioia per ciascuno di noi. Ma il vero verbo che traducono esulta, è “danza”, è un Dio ballerino, che si mette a far le capriole, che salta, che balla, perché contento di noi.

Ecco, vedete, il Matrimonio è una profezia teologica! Ci dice chi è Dio. Dio è l'innamorato folle! Allora dovremmo star qui un mese a pensare a questo, perché spesso le idee che noi abbiamo di Dio sono di un Dio padrone, sono di un Dio giudice, di un Dio despota... Invece Dio ci dice: «No, io sono l'Amore, io sono l'Innamorato! Vuoi vedere chi sono? Guarda l'Amore! Guarda il più alto esempio d'Amore che hai: la coppia!».

Capite, io vi lancio degli impulsi, non abbiamo tempo per dilungarci, qui ci andrebbe un mistico, bisognerebbe davvero stare dei mesi, degli anni a far nostra questa rivelazione! Per troppo tempo l'abbiamo misconosciuta, per troppo tempo abbiamo cercato immagini di Dio al di fuori di dove Dio ci diceva che la Sua Immagine è: “nella coppia che si ama”. Vedete quale rivelazioni teologiche profonde ci dà questo Mistero! Un'altra rivelazione profonda: quando Dio ci rivela che l'Adam in quanto coppia è Sua immagine e somiglianza, Dio adombra nell'icona nuziale il Suo essere Trinità. Dio non è un Dio isolato, il Dio dei cristiani non è un Dio isolato, il Dio dei cristiani è comunità! Secondo me Leonardo Boff ha scritto il miglior libro sulla Trinità, che è intitolato “La Trinità, la migliore comunità”, bellissimo! Guardate che non è uno sghiribizzo dei teologi pensare a Dio Trinità, è una realtà fondante per la nostra fede. Il nostro Dio non è un Dio solitario, quando noi abbiamo pensato a Dio come a un essere solitario, abbiamo avuto come conseguenze, per esempio, il totalitarismo politico: “uno solo comanda, come Dio comanda”, l'autoritarismo religioso: “la Chiesa verticistica, Ordini religiosi verticistici”, dove c'è chi impera e chi obbedisce; nelle famiglie abbiamo avuto il maschilismo: ci deve essere uno che decide, che è il primo. No!

All'inizio non c'è la solitudine: “in principio” non c'è la solitudine, c'è la comunione, c'è il dialogo, come disse Giovanni Paolo I (ripreso poi tantissime volte da Giovanni Paolo II): «Dio è famiglia! Dio è famiglia!», cioè pur nella distinzione delle persone, tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo c'è un meraviglioso Mistero di comunione, di cui la coppia ci offre delle analogie simboliche. E come nella coppia, questa dinamica d'amore non resta chiusa tra i due partner, ma si traduce nella fecondità, si traduce nei figli, così ci dicono i teologi: «Nella Trinità, c'è una “missio ad intra”, cioè una missione all'interno: il Padre ama il Figlio; il Figlio ama lo Spirito; Padre e Figlio amano lo Spirito; lo Spirito ama il Padre e il Figlio; il figlio ama il Padre e lo Spirito. “Missio ad intra”, questo amore all'interno delle Tre Persone. Ma poi c'è una “missio ad extra”, cioè, questo amore deborda, trabocca, esonda fuori della Trinità». E come? Primo: nella creazione, nella creazione è il primo momento in cui l'amore di Dio cerca un altro da sé. Secondo: sicuramente nell'Incarnazione.

Terza riflessione teologica, cui accennavamo già la volta scorsa: Dio è al di là dei sessi, ma entrambi i sessi sono in Dio. Diceva Giovanni Paolo I: «Dio è Padre, ma è soprattutto Madre». E i Profeti descrivono spesso Dio come una mamma che prende in braccio Israele, lo bacia, gli asciuga

le lacrime, lo nutre al petto delle Sue consolazioni. Quindi Dio è Padre e Madre. Vi dicevo la volta scorsa, Don Nino Saliotti, quando facevo le medie, quindi eravamo negli anni dell'inizio del Concilio, era assistente spirituale degli Aspiranti (come si diceva allora) di Azione Cattolica, e ci diceva: «Quando voi dovete pregare, se avete avuto una cattiva esperienza del papà perché non l'avete avuto, perché vi ha abbandonati, perché vi picchiava, va a sapere, non dite mai Padre Nostro dite sempre: “Madre Nostra che sei nei cieli, sia santificato il Tuo Nome”. In Dio c'è la paternità e la maternità, potete dire come vi piace di più». Il Figlio, noi sappiamo che era un Uomo, ma noi sappiamo che ha in sé i caratteri femminili della tenerezza, della misericordia, dell'attenzione agli ultimi, dell'interiorità. Il Figlio che, quando vuole in qualche misura riassumere tutta la Sua Missione, si paragonerà alla chiocciola: “Oh Israele, come la chiocciola riunisce attorno a sé i suoi pulcini, quante volte io avrei desiderato radunare i tuoi figli dispersi!”. Lo Spirito Santo, vi dicevo, è un maschio solo per i cattolici, nell'ebraismo è la “Ru'ah Jahvè” quindi è una figura femminile; nell'Ortodossia è la Sofia, è una donna bellissima, è una top model, è la Sapienza. Forse è anche per quello che sono molto più devoti allo Spirito Santo i nostri fratelli Ortodossi, di quanto non lo siamo noi.

Ecco ma se la coppia ci dice tante cose su Dio, quindi se la coppia Segno di Dio, immagine e somiglianza di Dio, è davvero una sorgente teologica enorme, è vero anche il contrario, che la Trinità diventa modello della coppia. Allora come la Trinità diventa modello della coppia? Primo: cerchiamo di vedere cosa dice sull'essenza della coppia. Prima di tutto ci dice questo Mistero: la bontà della sessualità contro ogni manicheismo, contro ogni disprezzo della corporeità, che (dicevamo la volta scorsa) inficia ancora buona parte del nostro Cristianesimo. Io parlavo della gioia di credere domenica a 250 persone, in un ritiro ad Orbassano, e alla fine è arrivata una signora e mi diceva: «Ma lei ha detto che i cristiani devono essere allegri, devono gioire. Ma sa che per me è una cosa che avevo mai sentito! La mia mamma, che era tanto di Chiesa, quando io ero piccola e mi vedeva allegra e mi diceva: devi andarti a confessare! Devi essere sempre seria, i Cristiani sono seri!» Ma dico: dove l'aveva presa...

Sicuramente voi vedete come pesantemente c'è questa impronta manichea, questa impronta dualistica di disprezzo della corporeità, che provenendo dalla filosofia platonica, provenendo dall'agnosticismo s'è infiltrata pesantemente nei primi secoli della vita cristiana e ne portiamo ancora le conseguenze! Fino agli anni '50 si diceva che gli sposi non dovevano fare l'amore la notte prima di andare a fare la Comunione, oppure che lo Spirito Santo era presente sì nella vita di coppia, ma quando i due facevano l'amore, lo Spirito Santo se ne andava via e con le alucce si copriva gli occhi. Cioè, queste menate qui le trovate su tutti i libri spirituali ma fino agli anni '50 e '60, e il retaggio è andato avanti ancora probabilmente fino ad oggi.

Invece la Bibbia sottolinea che la sessualità (che trova la sua radice in Dio stesso che è “il buono”) è cosa molto buona. Tutti i giorni della creazione si chiudono con l'affermazione: “e Dio vide che ciò era buono”. Il sesto giorno in cui Dio ha creato l'Adam sessuato, Zakhar e Neqevah, pungente e perforata, Dio si frega le mani, soddisfatto, e dice: “Dio vide che era cosa molto buona”. Ecco, per questo nella Bibbia si canta senza problemi, senza veli, la vitalità erotica, la gioia di fronte alla bellezza. Pensate al Cantico dei Cantici in cui ci sono delle descrizioni plastiche del corpo di lei e del corpo di lui, ma con stupita serenità, con lode di Dio lui canta i seni di lei, canta il suo ventre, canta le sue cosce, lei canta i pettorali di lui, canta i suoi genitali, tutto con una bellezza e con una serenità incredibile.

Pensate al tenero amore di Giacobbe per Rebecca. Pensate alla love story tra Micol e Davide, e non per niente quello ti dice: “godì la vita con la donna che ami, perché questa è la tua parte nella vita per le pene che soffri sotto il sole” (questo ogni tanto lo dico anch'io a mia moglie: la mia parte nella vita per le pene che soffriamo sotto il sole). Oppure Proverbi 5: “sia benedetta la tua fontana, godì della donna della tua giovinezza, il suo seno ti inebri per sempre”. Vedete, il pudore come imbarazzo, come inibizione, giunge solamente come conseguenza della disobbedienza alla Parola di Dio. L'uomo e la donna che prima erano felicemente nudi nel Paradiso terrestre, solo dopo il peccato se ne vergognano, perdono questa armonia nei riguardi della corporeità, si nascondono

dietro quelle famose foglie di fico. Ebbene, invece Paolo dice in 1 Tessalonicesi 4: *“perché questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione. Che vi asteniate dall'impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passione e di libidine, come i pagani che non conoscono Dio. Che nessuno offenda, inganni, in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice in tutte queste cose”*. Ecco quando il corpo viene sporcato, quando non si capisce che la sessualità è cosa buona, il Signore s'arrabbia, è vindice! Si vendica, diventa vendicativo, interessantissimo questo, eh! Cioè il Signore si arrabbia perché ci tiene troppo alla santità dei nostri corpi.

È caratteristica la chiacchierata che Paolo fa nella prima Lettera ai Corinti, al cap. 6. Voi dovete sapere il contesto storico della prima Lettera ai Corinzi. Sapete che Corinto era la città a luci rosse dell'antichità, era la capitale del sesso, del turismo sessuale diciamo, perché c'era il santuario di Venere e Afrodite in cui officiavano, ci dice Strabone, 4600 prostitute sacre, e quindi accorrevano da tutto il mondo per andare lì (era un po' come Bangkok, era un po' come Amsterdam, ecco), era la capitale del turismo sessuale. I Primi cristiani di Corinto sono probabilmente già vittime dell'eresia gnostica (Paolo si batte contro di essa) che dice che *“ciò che conta è lo spirito, il corpo non conta nulla e allora se il nostro spirito, la nostra anima è già stata salvata perché noi abbiamo conosciuto Cristo, del corpo ne possiamo fare cosa vogliamo”*, e allora gli dicono: *«Tutto mi è lecito»*, che è quella famosa frase che è un po' l'equivalente del moderno: *«Che male c'è?»* la gente dice: *«Che male c'è? Tanto Cristo ci ha salvato, tanto Cristo ci ha redenti, la nostra anima è redenta da Cristo, il nostro corpo non conta nulla, andiamo anche noi al tempio di Afrodite, ci sono 4600 prostitute sacre»*. E Paolo allora si arrabbia e dice che *“il corpo non solo è buono, ma è santo”*, il concetto di santità, in ebraico, vuol dire essere separati, messi da parte. E lo dice con una espressione fortissima che sempre mi emoziona: *“il corpo è per il Signore, e il Signore è per il corpo”*, guardate, è una cosa enorme! Non dice Paolo solo che i nostri corpi sono per il Signore, che già sarebbe una cosa grandissima, ma dice che il Signore è per i nostri corpi, tifa per i nostri corpi, esiste per i nostri corpi, santifica i nostri corpi.

Il nostro corpo è santo perché Dio lo riempie della Sua santità, e Paolo annuncia questo sconvolgente enunciato e lo motiva con sei argomentazioni. La prima è di ordine escatologico, dice: *“mentre tutte le pulsioni fisiologiche: mangiare, bere, dormire, cesseranno con la morte, il nostro corpo non cesserà con la morte, ma il nostro corpo sarà chiamato alla resurrezione”*. Qui è la grossa polemica: i cristiani sono quelli della Resurrezione della carne, non dell'anima! Il concetto di anima non c'è nella Bibbia! Non c'è nella Bibbia, è un concetto filosofico la distinzione anima e corpo. I greci parlavano di immortalità, e Paolo li manda in crisi parlando di resurrezione della carne, e quelli gli dico: *«Sei matto, per questo ti sentiremo un'altra volta»!* Vi ricordate la reazione all'Areopago? I cristiani sono quelli che parlano della resurrezione dei corpi, della carne, perché per l'ebraismo, il concetto di persona è un concetto unitario, non c'è questa schizofrenia greca dello spirito da una parte e la materia dall'altra. Noi siamo salvati come *“persone”*, quindi il mio corpo risorgerà.

Secondo argomento: *“noi siamo il corpo mistico, membra di Cristo”*, leggo 1Corinti 6,15: *“Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un solo corpo? I due saranno, è detto, un solo corpo”*. Allora questo è un discorso molto grande, che qualunque peccato sessuale non ha mai delle valenze private soltanto, ma impegna tutta la Chiesa, impegna tutto Cristo. Cioè, se io vado a prostitute, io essendo membro del Corpo di Cristo, porto Cristo a unirsi con una prostituta. Guardate, questo è un discorso terribile! Perché il discorso che ci dice che ogni atto sessuale non è soltanto uno scarico di pulsioni o uno scarico di una tempesta ormonale, *“ogni atto sessuale è un atto che indica una comunione piena ed integrale”*. Allora se io mi unisco alla prostituta, non è una unione così per uno sfogo biologico, ma è una comunione totale! Perché l'unione di Zakhar e Neqevah, forma sempre un Adam, forma un unicum e quindi io metto Cristo nelle braccia della prostituta.

Terzo argomento: il credente è come sposato con il Signore, e la fornicazione, dice Paolo, è rottura di queste mistiche nozze, è un vero e proprio adulterio. Allora, dico sempre e mi ripeto, qualcuno me lo ha sentito dire altre volte, cosa vuol dire fornicare? (Non centrano niente le formiche, come tutti pensano!) Fornicare vuol dire andare a prostitute, i fornices erano gli archi del Colosseo dove stavano le prostitute, il ché voleva dire “andare agli archi del Colosseo”. Noi a Torino tradurremmo andare alla Pellerina o andare in Corso Unità d'Italia (non lo so, San Paolo non avrebbe parlato di fornicazione, avrebbe detto pellerinazione o corsoitaliazione) quindi non vuol dire chissà che cosa, vuol dire andare a prostitute. Paolo dice: “se io vado a prostitute, essendo io sposato con il Signore, io commetto adulterio nei confronti del Signore”. Quindi tradire la propria moglie è tradire Cristo. Ogni umano adulterio offende direttamente l'unione mistica del credente a Cristo.

Quarta motivazione: la fornicazione è un peccato contro se stessi, perché se io commetto adulterio io rompo l'Adam; io rompo quell'Adam che è formato dall'unione indissolubile di Zakhar e di Neqevah (uomo e donna), mi auto anniento. Paolo dice: *“qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo, ma chi si dà alla fornicazione pecca contro il proprio corpo”*.

Quinto argomento: il corpo è tempio santo dello Spirito Santo che inhabita nell'uomo. Ecco, ogni corpo è un tabernacolo vivente dello Spirito Santo, se noi pensassimo a questo, pensate con quanto riguardo dovremmo sempre considerare il corpo nostro e il corpo dei nostri fratelli. E quali implicanze questo ha, non solo nell'ambito della morale sessuale, ma anche in quello dell'assistenza, della sanità, della giustizia sociale, dei diritti umani, del rispetto della vita in ogni circostanza, dal suo concepimento al suo spegnersi. Ogni corpo è un tabernacolo vivente dello Spirito Santo.

Sesta motivazione: l'appartenenza del credente a Cristo, *“non appartenete a voi stessi, infatti siete stati comprati a caro prezzo”*. Ecco quindi che il corpo diventa strumento per dare gloria a Dio: *“glorificate dunque Dio nel vostro corpo”*, il nostro corpo è del Signore! Guardate che per tutelare la santità del Matrimonio, nell'Antico Testamento c'erano già due Comandamenti, e guardate che su sette Comandamenti per il prossimo, il fatto che ve ne siano due sul tema del Matrimonio, il sesto: *“non commettere adulterio”*, e il nono: *“non desiderare la moglie del tuo prossimo”*, ci dice l'importanza che il Signore dà alla realtà matrimoniale. Ma Gesù non solo conferma questo dato, ma lo radicalizza ancora una volta: *“ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore”*.

Allora vedete: prima conseguenza, abbiamo visto della Trinità come modello della coppia, è la Rivelazione della bontà, della santità della sessualità.

Seconda conseguenza: dell'unità indissolubile tra i due: *“quello che Dio ha unito l'uomo non separi”*. Chi divorzia spezza l'Adam, rompe lo Spirito di Dio presente nell'uomo. Chi rompe il Matrimonio, rompe questa icona vivente di Dio, frantuma l'immagine divina. Inoltre il Matrimonio è Sacramento dell'amore di Dio per noi. Ma anche se noi abbandoniamo Dio, Egli non divorzia mai da noi. In Dio c'è solo la “hesed” cioè la fedeltà in ogni circostanza, e allora il coniuge credente abbandonato sarà chiamato ad essere segno vivente della “hesed Adonai”, della fedeltà imperitura di Dio, sarà chiamato addirittura a farsi eunuco. Dicevamo la volta scorsa: ci dice il Signore *“per il regno dei cieli”*, cioè a rinunciare all'uso della sessualità per il valore soprannaturale che il Matrimonio cristiano significa.

Terza conseguenza: la chiamata della coppia all'unità. Il Mistero di Dio Trino e Unico, illumina l'essenza della coppia e ci dice che i due sono chiamati a diventare un unicum, a diventare una cosa sola di cui l'unione fisica, l'essere una sola carne, è solo un segno esterno. Allora qui c'è un grande discorso, io ho mai sentito un prete che mi sapesse spiegare perché la Chiesa proibisce i rapporti prematrimoniali, e invece è una cosa chiarissima! È una cosa chiarissima: se l'unione fisica tra l'uomo e la donna è il segno massimo che esista di unità tra due persone, ecco che questo segno potrà essere dato solo quando massima è l'unione fra i due. Cioè, non basta l'unione psicologico affettiva: «Ah, come ti voglio bene! Ah, come ti desidero!»! Ma ci vuole anche la sua dimensione sociale, ma ci vuole anche la sua dimensione ecclesiale. Quando l'unione non è soltanto

individuale: «Io amo te», ma questa unione è riconosciuta dalla società, ecco il matrimonio nella sua dimensione civile; è riconosciuta dalla Chiesa, ecco il Matrimonio come Sacramento, quando massima è l'unione fra i due. Quindi non solo il livello individuale, non solo il livello sociale, ma anche il livello ecclesiale: in questo momento diventa significativo, diventa quindi lecito, la massima unione tra lui e lei, che è l'unione fisica che è l'unione carnale. Ecco perché la Chiesa ti dice: «I rapporti prematrimoniali sono uno sbaglio, perché tu dai il massimo dei segni di unione quando questa unione non è ancora massima; perché è solo a livello (se va bene) individuale, sicuramente non sociale, tanto meno ancora ecclesiale».

Certo, questa chiamata della coppia all'unità è un qualche cosa che la coppia crea giorno per giorno: l'unità tra i due. Chi di noi è sposato sa che non è una cosa facile, perché si crea nelle difficoltà di ogni giorno, va fatta propria, va interiorizzata, va conquistata nel mettere insieme due persone che sono sempre due, quindi che hanno delle diversità, che hanno delle sensibilità ovviamente differenti. Ogni giorno quindi bisogna tendere a questa comunione di intenti, a questa comunione di progetti, a questa comunione di fede, a questa comunione di testimonianza nelle gioie e nei dolori. È un cammino verso l'unità, ma nello stesso tempo ecco che nella coppia, se ci deve essere questa fusione ci deve essere anche la valorizzazione dell'individualità, cioè l'equilibrio tra il discorso della coppia e il discorso dell'individualità come nella Trinità. La Trinità è un unico Dio, ma le tre Persone sono distinte. Le tre Persone sono uguali, un unicum, ma sono anche distinte. Ogni Persona non è sminuita dalle altre due, ma trae dall'interscambio con esse, il senso profondo di Sé, e arricchimento dinamico continuo. Quindi il Matrimonio non è poi l'appiattimento di ogni singola persona, non è una limitazione al suo sviluppo. Ecco quindi che nell'amore corroborato dal discernimento, obbediente, in un contesto di preghiera, di ascolto della Parola, i due sposi dovranno ogni giorno cercare di individuare, armonizzare la vocazione e la missione dei singoli, con la vocazione alla missione della coppia, nella crescita della vocazione di missione dei singoli e nella crescita della vocazione e missione della coppia.

Altro tema importante che deriva da questa rivelazione biblica è l'assoluta uguaglianza tra l'uomo e la donna. Vi dicevo, il testo ebraico la significa anche semanticamente, con un gioco di parole, *“la si chiamerà “Ishah” perché “dall’Jish” è stata tolta”*: la si chiamerà “uoma”, perché dall'uomo è stata tolta, quindi già nella parola stessa si dice l'uguaglianza. Tante volte si dice invece: «Ah, la Bibbia è maschilista! San Paolo è maschilista!» Io vorrei che riflettessimo un po' su questa cosa. Innanzitutto Gesù riporta con forza al progetto originario di Dio sulla donna affermando con chiarezza la parità dei due, e modulando addirittura anche sul tema del divorzio al maschile e al femminile gli obblighi e i doveri: *“chiunque abbandona la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio, e chiunque abbandona il proprio marito e ne sposa un altro, commette adulterio”*.

Ma soprattutto Gesù, lo sapete, è stato l'unico Rabbi dell'Antichità che si è circondato non solo di un gruppo di discepoli maschi, ma anche di un gruppo di discepole femmine; era l'unico Rabbi che viaggiava con un gruppo di discepoli e di discepole. E quando mi dicono che Paolo è maschilista, io dico: «Non sapete leggere il Nuovo Testamento! Perché se andate a leggere le parole di Paolo che sembrano più maschiliste hanno un significato totalmente diverso da quella che è l'interpretazione corrente», sì sicuramente Paolo è preoccupato (di fronte all'importanza dell'annuncio di Cristo Risorto) che non si dia scandalo con l'eccessivo femminismo che, anzi, c'era nelle sue comunità. Qualche volta deve addirittura un po' moderarla questa novità di liberazione, questa uguaglianza assolutamente inedita per il mondo antico, perché questo non dia scandalo ai pagani e non sia di ostacolo all'evangelizzazione, all'annuncio del Cristo Risorto!

Quando per esempio Paolo dice che la donna deve avere sul capo (certe Bibbie traducono un velo), un “velo” (1 Corinti 11) ma quella è una stupidaggine! La parola è: *“un segno di autorità”*. Cosa vuol dire questo segno di autorità? Questo segno di autorità è questo: ho sentito una bellissima conferenza di un pastore protestante, che è venuto a parlare al Centro Teologico alcuni anni fa e che ha scritto un libro bellissimo su San Paolo, e lui spiegava molto bene questo: cioè, le Comunità Paoline erano comunità in cui le donne avevano un ruolo tale, che queste nel pregare, nel

profetizzare, i capelli diventavano tutti in disordine, diventavano esaltate, e Paolo dice: «*No! Portino un segno della loro femminilità*». Paolo ci tiene alla distinzione sessuale, alla diversità sessuale nelle assemblee. In altre parole, le donne siano belle quando profetizzano, quando parlano, tengano a posto l'acconciatura. La traduzione esatta sarebbe questa: “*tengano a posto l'acconciatura*”, vuol dire che si dimenavano talmente le donne nella comunità di Paolo, che lui sente il bisogno di dire: «Per carità, quando andate all'altare, quando predicate, cercate di essere anche belle esteticamente», questo è il significato di questo versetto: di avere sul capo un segno di ordine, un segno di bellezza.

L'altra frase famosa: “*Mulieres in Ecclesia taceant*”, “*le donne in Chiesa stiano zitte*” prima di tutto probabilmente è una “glossa” cioè un'aggiunta di qualcuno, perché nei testi antichi non si trova. Nei manoscritti più antichi questa cosa non c'è! Probabilmente è un'obiezione che Paolo confuta nei versetti successivi; voi sapete che la lettera ai Corinzi è strutturata tutta con una serie di obiezioni che Cloe, la bionda, già il nome è un programma, gli ha portato quando lui è a Efeso, e scrive la lettera ai Corinti. Problemi che c'erano in comunità: «Tutto mi è lecito, che male c'è?», e lui risponde. Le donne in chiesa stiano zitte: sono gli oppositori di Paolo che dicono così! Nei versetti successivi Paolo invece dice: “*le donne parlino, le donne profetizzino, le donne siano missionarie come sono missionari gli uomini*”.

Il marito è il capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa. È vero che il termine “kefalè” significa capo nel senso di comandante, ma la tradizione rabbinica lo traduce sempre come “testa”. Cioè la tradizione rabbinica vede nella donna la testa dell'uomo, quindi, il termine “kefalè” va inteso nel senso di testa, cioè il corpo dell'Adam è un corpo unico, di cui uomo e donna costituiscono una unicità. Non esiste una testa senza il corpo e non esiste un corpo senza la testa. Vi dico questo perché nelle Chiese Paoline c'è veramente uno scandalo per l'ebraismo e per il mondo pagano. Nelle Chiese paoline le donne pregano, le donne profetizzano, ci sono delle vere e proprie profetesse, ci sono delle diaconesse, come dice Paolo: “*non c'è più né uomo né donna, perché tutti ormai siete uno in Cristo*”, Galati 3,28. Ad esempio nella Lettera ai Filippesi nomina due donne: Enodia e Sintiche, che si dice: “*hanno combattuto il Vangelo insieme a me, come gli altri collaboratori e i loro nomi sono scritti nei Cieli*”. Sicuramente nelle comunità paoline, non scandalizzatevi, ma io ne sono proprio certo da biblista, molte comunità erano rette da donne!

Noi sappiamo che quando Corinto ha dei problemi teologici, chi va a parlare di problemi teologici a Paolo, è Cloe, è la bionda. Quando Paolo scrive la lettera a Filemone, la indirizza “*a Filemone e a mia sorella Appia*”, cioè una donna che è destinataria di una lettera di Paolo. In Romani 16, Paolo nomina 29 persone, tra cui 8 donne, più due senza nome: la madre di Rufo e la sorella di Nereo. Ci parla di Febe, nostra sorella che è diacono della Chiesa di Cencrea. E diacono è un ministero, eh! Le diaconesse nella Chiesa primitiva nelle Chiese Paoline c'erano sicuramente. “*Patrona di molti e anche di me stesso*”, mia Patrona, mia Signora! Al versetto 13 dice di “*salutare Prisca ed Aquila suo marito, Prisca o Priscilla, mia collaboratrice*”. Al versetto 6 saluta “*Maria che s'è data molto da fare per noi*”. Al versetto 7 dice quali sono per lui gli Apostoli più importanti, gli eccelsi tra gli Apostoli. Sapete chi sono per Paolo gli eccelsi tra gli Apostoli? Sono mica Pietro, mica Giacomo, mica Giovanni! Sono Andronico e Giunia, una coppia di laici che lui chiama “*i più grandi tra gli Apostoli di Cristo*”, i più grandi!

Notate che questo ha fatto talmente scalpore che molti commentatori del passato dicevano che Giunia era un uomo: no, Giunia è una donna! E Paolo dice che Giunia e Andronico erano suoi parenti, diventati discepoli di Cristo prima di lui (probabilmente si erano convertiti prima di lui). Quando gli chiedono: «Chi sono i più grandi degli Apostoli?», non sono Pietro e Paolo, sono Giunia e Andronico, lettera ai Romani cap. 16 versetto 7. Al versetto 12 dice di salutare Trifena e Trifosa, due donne che si danno da fare per il Signore, e “*la carissima Perside che anch'essa si dà molto da fare per il Signore*”. Poi salutare la madre di Rufo, che per Paolo è stata come una madre, e infine Giunia e la sorella di Nereo.

Attenzione, al capitolo 16 le donne sono circa un terzo degli uomini, e tuttavia di queste donne qui si dicono cose talmente rilevanti da far pensare che nelle prime comunità cristiane paoline, e

non solo paoline perché, per esempio, qui Paolo scrive alla Chiesa di Roma che non ha fondato lui e le donne avevano un ruolo primario in quanto collaboratrici, in quanto si sono date da fare per il Signore: il verbo greco, dicono gli esegeti, non indica solo un'attività generica, indica la guida carismatica della comunità, cioè, erano a capo di comunità.

Non scandalizzatevi! Nel primo cristianesimo, le comunità di tipo giudeo cristiano si mantenevano conformi alla visione veterotestamentaria in cui erano i presbiteri, cioè gli anziani, che comandavano; nelle comunità paoline sicuramente ci sono delle donne a capo della comunità. Romani 15, come dice Kesper, e Romani 16, è la più gloriosa attestazione di onore per l'apostolato della donna nella Chiesa primitiva. Dico questo perché è estremamente importante, quando con tanta leggerezza si sente parlare di un presunto maschilismo all'interno della Bibbia, questo maschilismo, ahimè, c'è stato pesantemente nella storia della Chiesa, ma era proprio disobbedienza alla Parola di Dio, era proprio non ricevere questa Sacra Parola del Signore.

Dicevamo la Trinità modello della coppia, la Trinità che ci dice delle cose fondamentali nell'essenza della coppia, la Trinità che ci dice delle cose fondamentali nelle interrelazioni della coppia. Prima di tutto la Trinità ci dice *“se l'Adam è immagine e somiglianza di Dio”*, ci dice che *“non solo Dio è amore”*, ci dice che *“anche l'uomo è amore”*. Avete mai pensato al significato teologico della sessualità? Dio avrebbe potuto, per riprodurre la specie, usare tanti altri sistemi che non prevedevano l'unione dei due, la ricerca dei due, la fusione tra i due. Pensate, in natura abbiamo un sacco di modi di riprodurre le specie, che non prevedono l'unione di due entità. Pensate alla riproduzione “agamica”, cioè in cui un solo individuo basta a riprodurre la specie, per scissione o per divisione. Pensate un vermicello: lo tagli a metà diventano due vermicelli. Pensate l'inseminazione a distanza delle piante, attraverso l'acqua, il vento, gli insetti vettori. Invece per l'uomo, come per buona parte delle specie superiori, Dio ha voluto che fosse necessario l'incontro sessuale tra il maschio e la femmina. Cioè Dio ha inserito nella nostra biologia, Dio ha messo nella nostra genetica la necessità di incontrarci, la necessità di ricercarci, il marker della nostra somiglianza con Lui che è amore.

Allora guardate che questo è un valore per tutti, è un valore per gli sposati e per i singoli, perché anche il “single” è chiamato ad amare, a relazionarsi, a darsi. Sia che sia single per vocazione, sia che sia single per circostanza, perché non ha trovato a sposarsi. Ma la chiamata costitutiva di ogni uomo è ad essere “relazione”! Scriveva il Cardinal Saldarini nella sua *Lectio Divina* del 23 gennaio 92: *“L'uomo è amore!”*. Non dobbiamo mai dimenticare questo: l'essere sessuati ci dice davvero, che noi dobbiamo essere per gli altri, con gli altri, in ricerca degli altri, che da soli non siamo il tutto, che non siamo isole, che abbiamo bisogno di ponti, che abbiamo bisogno di cercarci! Pensate come la sessualità ha fatto incontrare nei secoli famiglie diverse, razze diverse, nazioni diverse. Quanti intrecci ci sono stati tramite questa pulsione sessuale che Dio ha inscritto dentro di noi per portare a cercare l'altro, a uscire dal mio autismo ontologico per diventare relazione. Ma questo non vale solo per i celibi, questo vale per ogni uomo perché ogni uomo è amore. E se l'amore deve rapportare ogni esistenza, deve improntare ogni esistenza, tanto più andrà vissuto nel Sacramento dell'amore che è il Matrimonio. Ciascun coniuge esiste per l'altro, per amarlo, servirlo e onorarlo sempre nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia per tutti i giorni della vita, come impegna la famosa formula nuziale.

Ancora: dalla Trinità, modello della coppia, deriva l'amore reciproco. Nel progetto di Dio la coppia è luogo dell'amore, del dono reciproco in cui massima deve essere la dimensione agapica richiesta dalla prima Lettera ai Corinti al cap. 13: *“La carità è benigna, la carità è paziente, tutto copre, tutto spera”*. Ecco la coppia è per i due *“primo luogo del Comandamento nuovo dell'amarsi totalmente come Cristo ha amato la Chiesa, fino a dare la vita per Lei”*. Guardate che questa è una cosa enorme! Cosa vuol dire concretamente che io devo amare mia moglie come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato la vita per Lei? Che significa che devo amarla come il mio corpo, come fa Cristo con la Chiesa? Ecco queste sono riflessioni che ci fanno sentire inadeguati, ci fanno sentire in tutta la nostra dimensione di peccato, che ci mettono i brividi che danno un senso di vertigine. Eppure

questa è Parola di Dio per noi! Ma se la coppia è il luogo dell'amore reciproco, il Matrimonio è il Sacramento dello Spirito Santo.

Guardate, questa è una novità teologica del dopo Concilio, anzi direi degli ultimi venti anni, ma come avevamo fatto a non sottolinearlo prima? Se notate, tutti i Sacramenti prevedono una Epiclesi, cioè una invocazione dello Spirito Santo. Nel Battesimo, c'è il momento dell'Unzione con il Sacro Crisma, che invoca lo Spirito Santo sul bambino. La Cresima è il Sacramento dello Spirito Santo. L'Eucaristia prevede prima della Consacrazione l'Epiclesi, cioè il sacerdote mette le mani sul calice e dice: «*Scenda lo Spirito Santo su questo calice e su questo pane perché trasformino il pane e il vino nel Corpo e Sangue del Signore*». L'Unzione dei malati è una unzione. Il Sacramento dell'Ordine è l'Ordinazione Sacra con l'unzione dello Spirito. L'unico (guardate l'assurdità) Sacramento che è per sua natura il Sacramento dell'amore, quindi il Sacramento dello Spirito Santo, non aveva il Segno dell'Epiclesi fino a dieci anni fa, quando grazie al cielo, la riforma del rito del Matrimonio ha previsto che vi sia anche un momento epicletico, cioè un momento in cui si invoca sugli sposi la discesa dello Spirito Santo.

Perché se lo Spirito Santo è l'amore tra il Padre e il Figlio, amore che diventato addirittura Persona, quanto più il Matrimonio che è il Sacramento dell'amore, sarà il Sacramento dello Spirito Santo! Perché è il Sacramento dello Spirito Santo? Perché lo Spirito Santo è la "Ru'ah" che è il "soffio" di Dio, che è infuso nell'Adam per renderlo vitale, la cosiddetta dimensione antropologica per il Matrimonio. Lo Spirito Santo è quello che ti ha chiamato a sposarti, la dimensione vocazionale. Lo Spirito Santo è la fonte dell'agape tra i due, la cosiddetta dimensione trinitaria.

Vi dicevo la volta scorsa, quando Gesù dice di "agapare" la propria moglie come Cristo "agapa" la Chiesa, non è tanto un complemento di modo o maniera, "alla maniera con cui Gesù...", ma è complemento di materia! Della stessa materia d'amore, c'è l'avverbio greco indica il complemento di materia: amatevi della stessa materia dell'amore agapico di Dio e questa materia è lo Spirito Santo, quindi, la dimensione trinitaria del Matrimonio è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo costituisce nel Matrimonio la sua dimensione ecclesiale, cioè chiama quell'amore lì a diventare Segno, profezia dell'amore stesso di Dio. E' il principio costitutivo e dinamico della comunità coniugale, la cosiddetta dimensione mistica. È lo Spirito Santo che continuamente relativizza l'amore umano all'amore di Dio, la dimensione escatologica.

Ci sarebbe da fare un corso biblico soltanto su Spirito Santo e Matrimonio, ma il fondamento, la radice, la fonte, il fine del Matrimonio, è lo Spirito Santo. Se il Matrimonio è il Sacramento dell'amore, lo Spirito Santo ne costituisce la chiamata, ne costituisce la profezia, ne costituisce il significato, ne costituisce la fonte perenne di alimentazione. Allora quando un Matrimonio è in crisi, invocate lo Spirito Santo! Quando avete dei momenti difficile con il vostro lui o con la vostra lei, invocate lo Spirito Santo perché avete bisogno di un supplemento d'amore, "*lo Spirito Santo che è disceso nei vostri cuori, di cui i vostri cuori sono stati riempiti*", come dice Paolo nella lettera ai Romani, al cap. 5. E' questa energia incredibile che trasforma il mio cuore di pietra in un cuore di carne, che rende capace il mio erotismo di diventare filia e poi di diventare agape. Se non c'è lo Spirito Santo che fa questo miracolo, che trasforma il Pane e il Vino nel Corpo e Sangue di Cristo, e che così trasforma la mia debole carnalità piena di peccato in un amore agapico capace di dono totale, se non c'è questo Spirito il Matrimonio cristiano non esiste.

Altro aspetto: l'obbedienza reciproca. Non finirò mai di dire: «Quando si dice "*mogli siate sottomesse ai vostri mariti*", ricordatevi bene che al versetto prima si dice: "*siate sottomessi gli uni agli altri come al Signore*", la sottomissione è una sottomissione reciproca. Ciascuno deve imparare ad obbedire all'altro». E io dico sempre: «A quale obbedienza siamo chiamati noi mariti nei confronti delle mogli, se dobbiamo dare la vita per loro, come Cristo che ha rinunciato alla Sua natura divina, per assumere la natura umana, per farsi schiavo, per farsi servo per amore nostro?».

Ancora: certamente il Matrimonio cristiano è qualche cosa di molto impegnativo, ma non dimentichiamo mai che è una chiamata! E se è una chiamata di Dio è una chiamata alla gioia, è una chiamata alla pienezza, è una chiamata alla libertà. Guardate che tutte le volte che si parla di festa, nell'Antico e nel Nuovo Testamento si parla di un banchetto nuziale. Nelle parabole e nei detti di

Gesù il Paradiso è un banchetto nuziale. Cioè il Matrimonio è qualche cosa di allegro, è qualche cosa di festoso, è un dono profondo che Dio fa agli uomini.

Altro aspetto, la santificazione reciproca! Questo è un tema molto grande, Paolo dice addirittura che *“il marito non credente è santificato dalla moglie credente. E la moglie non credente è santificata dal marito credente”*. E' veramente un mistero grande, a questo non ci pensiamo mai ma c'è un dono di santità reciproca che ci è assicurato nel Sacramento del Matrimonio. Paolo dice davvero questo, eh! E' bellissimo quando lui e lei condividono la stessa fede, ma tante volte succede che non la condividono. Dice Paolo: «Non preoccupatevi, perché c'è un mistero di santificazione reciproca. Cioè, il coniuge credente santifica il coniuge non credente, il coniuge non credente è santificato dal coniuge credente perché il Matrimonio è il luogo della santificazione reciproca». E il Concilio ha richiamato con forza che il Matrimonio non è una scelta di serie B nei confronti del celibato, ma che è una chiamata alla santità! I due devono farsi Santi l'un con l'altro e insieme. Santi vuol dire *“tutti di Dio”*! Vuol dire tutti per Dio! Vuol dire tutti con Dio!

Altro tema che deriva dal fatto che la Trinità è modello della coppia, è il tema della fecondità. Perché secondo il modello trinitario, gli sposi non hanno soltanto quella *“missio ad intra”* cioè quell'impegno di interrelazione tra di loro, ma hanno anche una *“missio ad extra”*, cioè una chiamata ad esplodere al di fuori della coppia il loro amore. Una coppia chiusa tradirebbe la propria vocazione, una coppia chiusa è un non senso. E qui cerchiamo di capire come la coppia deve essere una coppia aperta.

Punto uno: il dono dei figli. È vero, la sessualità nasce primariamente per l'aiuto reciproco *“non è bene che l'uomo sia solo”*, ma inscindibile è l'aspetto procreativo: *“siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra”*. Ecco, la fecondità fisica è tipica espressione dell'amore di coppia. Ma attenzione! Aprite bene le antenne perché questa è una cosa importantissima. Alla fecondità Dio applica sempre una Sua particolare benedizione, si dice: *“...e Dio li benedisse”*. La Sua opera di Dio della vita di ogni essere vivente accompagna con un intervento speciale, con un intervento particolare, con una benedizione particolare, l'atto procreativo umano. Guardate che nella Bibbia si insiste talmente su questo, che sembra quasi stressato questo tema. Cioè è la benedizione particolare di Dio che rende Abramo capace di figli anche se lui aveva 100 anni, la moglie 96 ed era in menopausa da 50 anni. *“E' la benedizione particolare di Dio che dà figli ad Israele dopo l'esilio”*, dice Isaia, *“i figli sono dono di Dio! Sua grazia è il dono del grembo”*, Salmo 127. *“I figli sono benedizione del Timore del Signore”*, Salmo 128. Genesi 30 dice: *“è Dio che dà o nega la maternità”*; *“solo Lui può aprire il seno sterile”* Genesi 29. Ecco, nella Bibbia c'è tutta una Teologia della sterilità che ricorda che i figli sono sempre un dono gratuito di Dio.

Dico un tema addirittura stressato perché sembra sorprendente perlomeno che le mogli dei tre antenati del popolo eletto siano tutte *“sterili”*, senza un particolare intervento di Dio. Vi dicevo prima di Sara moglie di Abramo, ma la stessa solfa è per Rebecca moglie di Isacco; la stessa solfa è per Rachele moglie di Giacobbe, e poi nella Bibbia potremmo continuare: Anna madre di Samuele, fino ad Elisabetta madre del Battista, fino ad arrivare alla stessa Maria Madre di Gesù, che è l'ultima delle grandi sterili che partoriscono proprio per un miracoloso, prodigioso, intervento di Dio. Voi sapete che la lettura ebraica anche della parola *“vergine”* *“la vergine figlia di Sion, che partorirà”*, è la famosa profezia di Isaia, in realtà i Rabbini dicono che addirittura la parola ebraica che indica appunto la vergine, non indicherebbe tanto la donna che non ha mai avuto rapporto con un uomo, ma indica la amenorroica, indica la sterile. Il prodigio è che la sterile partorirà! Questo è un concetto estremamente nuovo anche di lettura recente su questa tematica, ma è il grande Mistero. E in Maria questo è veramente molto significativo, perché la verginità di Maria è un evento cristologico. Cioè, la verginità di Maria viene sottolineata per dire che Quello che da lei è nato, non è frutto da carne umana o di seno umano, ma è prodigio di Dio, è frutto dello Spirito Santo! E' l'ultima delle sterili che partorisce.

Ma torniamo al tema centrale. Tutte queste sterili della Bibbia partoriscono solo in base ad un intervento speciale di Dio. Allora questo ci dice che non basta essere sessuati per essere fecondi, ci vuole ogni volta una benedizione particolare di Dio. Quindi i figli sono un qualche cosa di più che

Dio dà o non dà al Matrimonio. Avete capito questo? Questo è estremamente importante perché siamo in una società in cui tutti credono di avere il diritto di avere figli, con ogni mezzo, anche quelli più strani, più strampalati, le fecondazioni più incredibili, più artificiali, eccetera. No! La Bibbia ci dice con chiarezza che il Matrimonio è pienamente valido, è pienamente pieno anche se non ci sono i figli e i figli sono un qualche cosa di più che Dio dà ad alcuni e ad altri no. E il Diritto Canonico ha ripreso questa grande Teologia, e il Codice di Diritto Canonico al Canone 1084 comma 3 dice che la sterilità non proibisce e non dirime il Matrimonio. Cioè il Matrimonio c'è perché i due si amano, poi in questo Matrimonio Dio dà ad alcuni la benedizione dei figli, ad altri non gliela dà. Questa riflessione, vi dico, è importantissima in questi tempi di confusione in cui tanti coniugi cercano la fecondità ad ogni costo, affidandosi ad ogni tipo di manipolazione.

Gesù dice che il senso vero della fecondità non è la procreazione, è il dono, è l'amore, tant'è vero che sarà segno d'amore anche l'eunuchia per il Regno dei cieli, la sterilità per il Regno dei cieli. Questo è un annuncio forte che richiama tutti, che richiama le coppie fisicamente sterili, che richiama tutti i single ad essere amore, ad essere dono. E allora ecco che è attentare all'amore il rifiutare il dono dei figli per calcoli egoistici, per calcoli di comodo. E l'amore può portare a chiamare anche a delle procreazioni eroiche, che non sono solo le procreazioni in cui uno rinuncia alla propria vita come Beretta Molla, come tante Sante madri che hanno rinunciato a cure salvavita per sé, per mettere al mondo la creatura, riconoscendo che il primato di questo dono di Dio nel loro corpo, e di questa benedizione di Dio nel loro corpo.

Poiché i figli sono dono di Dio in ogni caso, i figli non sono figli dell'amore, questa è un'altra balla che si sente in giro. Il figlio va accettato che se frutto di una violenza, se è anche frutto di uno stupro. Va accettato se malformato, perché il figlio è un dono di Dio in sé. Per carità, tutti noi auspichiamo che il dono del figlio avvenga in un ambito di amore, eccetera, ma è un'altra cosa. Allora c'è l'amore tra i due, che è il Matrimonio, e c'è il dono della fecondità, che può essere dato o non può essere dato, e qualche volta c'è una fecondità che deve essere amore anche quando è accettata perché frutto di una violenza, perché è accettata come frutto di uno stupro, perché quello che conta è il dono che Dio fa: Dio ha creato anche se, ahimè, questo è avvenuto in una maniera drammatica, frutto della violenza degli uomini. Dio per quell'essere che è nato, è il Padre; Dio ama questo essere fino alla consumazione, fino a dare la vita per lui; Dio è morto per quell'essere!

Così come si può chiedere di avere dei figli per egoismo! Sapete quanto mi arrabbio quando vedo le mie pazienti cinquantenni, già in menopausa, che mi arrivano a dire: «Ah, dottore, io e il mio nuovo compagno avremmo deciso di avere figli» - «Ma, signora, lei ha 54 anni!» - «E ma adesso coi prodigi della scienza...!» Dico: «Ma non pensa che potrebbe essere la nonna del futuro bambino?» - «Ah, ma sa, vogliamo avere qualcuno che ci accompagni nella vecchiaia!» Ma sparati! Ma hai capito niente di che cos'è un figlio! Un figlio non al tuo servizio, il figlio non il bastone della tua vecchiaia! Ogni bimbo che nasce, è, e resta, anzitutto un figlio di Dio! Ricordatevi bene! Io dico sempre: «Tutti i nostri figli sono sempre figli adottivi, perché Gesù ci dice: *“non chiamate nessuno padre sulla terra, uno solo il Padre vostro che è nei cieli”*. Paolo dice che *“le nostre paternità traggono nome dalla paternità di Dio”*, quindi è Dio l'unico Padre! Noi anche quando siamo genitori carnali dei nostri figli, siamo semplicemente dei prestanome a Dio. Allora il senso del nostro essere prestanome a Dio sarà quello di far incontrare i nostri figli con il loro vero Padre che è Dio e Dio è l'unico Padre». E questo, guardate, è estremamente anche liberante, perché quando voi non sapete più come educare i vostri figli perché nell'età adolescenziale vi fan girare le scatole o si oppongono a voi, e siete un po' disperati, voi potete andare da Dio e dirgli: «Dio, senti, ce l'ho messa tutta, ma sei Tu il loro Padre, pensaci Tu! Sei Tu che devi trovare il modo di educare questo figlio e di portarlo a Te, di farlo incontrare con Te».

Dicevo, la coppia aperta nella procreazione, nel dono dei figli, di figli che sono sempre figli di Dio e di cui noi siamo sempre solo dei tutori, e l'unico scopo della nostra vita è fargli incontrare Dio. Guai a farli a nostra immagine e somiglianza o come li vogliamo noi. Un padre riesce tanto più nella sua vocazione, una madre riesce tanto più nella sua vocazione quando fa incontrare i suoi figli con l'Unico Padre che è nei cieli.

Ma la coppia deve essere anche aperta in altre circostanze, allora la coppia deve aprirsi al servizio dei fratelli, nell'ambito familiare. Allora qui ci sarebbe tutto un discorso dell'accoglienza degli anziani, degli ammalati, il tema delle adozioni, degli affidamenti. La coppia deve essere aperta in ambito ecclesiale. Un'altra cosa che mi fa andare in bestia è quando vedo due che si sposano e non vanno più in parrocchia, non sono più a Messa. Ma come? Dal momento che siete sposati dovete diventare degli animatori, dovete diventare degli Apostoli, dovete diventare dei testimoni! Il Signore vi ha detto: *“andate a tutte le genti, battezzate le nazioni nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Insegnate loro il Mio Vangelo”!*

La coppia deve essere aperta a livello sociale, impegno politico, volontariato civile, culturale, con il cuore dilatato fino ai confini della terra! Difendendo la vita in tutti i momenti dal concepimento alla vecchiaia, in tutte le sue forme! Lottando per la salvaguardia del creato! Ecco la coppia immagine di Dio! La coppia che quindi dovrà praticare l'amore trinitario, con il cuore stesso di Dio, che è un Cuore fatto per gli umili, per i poveri, per gli oppressi, per gli emarginati. La coppia quindi deve stare attenta agli ultimi che potranno essere i bambini abbandonati, gli anziani, ma la coppia dovrà anche ragionare e dovrà pensare che è ingiusto che il 20% della popolazione del mondo, che guarda caso è quella che vive nei paesi cristiani, consumi l'80% del prodotto interno lordo del pianeta. Che il 23% della popolazione mondiale, quella che vive guarda caso nell'emisfero cristiano, consumi l'84 % delle risorse del pianeta.

Allora la coppia, se ama, sarà una coppia che si oppone all'idolatria di mercato, sarà una coppia che vive uno stile di vita che è uno stile di amore, che significa oggi diventare coscienza critica, come ci dice il Papa, del consumismo imperante; una coppia che rifiuti il lavaggio del cervello dei mass media; una coppia che diventi centro di contro-informazione; una coppia che viva uno stile di sobrietà, di austerità, che faccia delle scelte ecologiche. Allora ecco tutto il tema del consumo critico, attento a quelle ditte che non sfruttano i lavoratori, non sono implicate nei traffici d'armi, nel sostegno ai regimi dittatoriali, che rispettano l'ambiente. La coppia che fa del boicottaggio economico un mezzo efficace per cambiare il mondo: tutto il discorso dei centri di commercio equo e solidale, delle banche etiche, dei bilanci i giustizia.

Vedete, una coppia che non traduca la Teologia nell'economia, nella prassi quotidiana, una fede che non ti cambi il conto in banca e il portafoglio, è una fede che non ha capito niente, è una fede che non è una fede per Dio, è una fede per mammona! La coppia che diventa agape, è una coppia che vive uno stile di vita di condivisione con i poveri. Ho scritto il libro *“Condividere per amore”*, la chiamata alla povertà di tutti i cristiani e allora ecco la formazione dei figli in un clima di attenzione agli altri, di educazione alla mondialità, a uno spirito non di competizione ma di fraternità; ad evitare che i figli siano sempre solo serviti e riveriti, ma che siano abituati al servizio già nelle mura domestiche, con una particolare attenzione alle situazioni di debolezza, di malattia che possono essere presenti anche nelle famiglie.

Allora vedete una famiglia che vive questa dimensione agapica, diventa davvero quello che Paolo chiama *“Ecclesia micra”*, cioè piccola Chiesa o chiesa domestica. La comunità cristiana primitiva era formata da tante famiglie, lo dice molto bene Paolo nella lettera agli Efesini. Guardate che non è un caso che la Teologia della famiglia, Efesini 5, si trovi nella lettera agli Efesini, che è la lettera sulla Chiesa. Perché la Chiesa è formata da famiglie! Paolo dice che il Corpo mistico è ben compaginato e connesso mediante la collaborazione di ogni giuntura. Queste giunture sono le famiglie, secondo l'energia propria di ogni sua parte, per edificare il corpo stesso nella carità, le famiglie sono le giunture, i vincoli, le cellule che compongono il Corpo di Cristo. Ecco quindi la famiglia Chiesa domestica! Se la Chiesa è il luogo della presenza di Dio, se la Chiesa è Sacramento vivente di Dio, se la Chiesa è Dio presente in mezzo a noi oggi, ecco che la famiglia che è modellata sulla Trinità, è una piccola Chiesa, è una chiesa in miniatura e Il Concilio Ecumenico ci ha detto con forza, che la famiglia è questa Chiesa domestica.

Certo, di fronte a questa chiamata così alta, di fronte a questo mistero grande, a volte ci sentiamo davvero un pochettino spaventati. Ma io credo che dobbiamo a questo punto sottolineare alcune cose per concludere la nostra chiacchierata:

primo: la fiducia. Il Matrimonio è un carisma, Paolo dice: *“ci si sposa nel Signore”!* Bellissima questa frase, la differenza tra Il Matrimonio cristiano e il Matrimonio civile: il Matrimonio cristiano è il Matrimonio nel Signore! Allora vivere la sessualità secondo il progetto di Dio, non è una chiamata ascetica, uno sforzo, è un dono! *“Dio non chiama mai i suoi figli a una vocazione senza dare loro la forza per sopportarla”*, 1 Corinzi 10,13, e allora ecco che nel Matrimonio Dio si fa il garante, il regista, la fonte, il sostegno, la base della vita di coppia. Giovani fidanzati, sposatevi con serenità perché Dio sarà la materia prima del vostro esistere, Dio vi darà in ogni momento la gioia e la forza per vivere questa vocazione.

Secondo: la necessità di una adeguata preparazione. Quel sant'uomo del Saldarini scriveva nella sua lettera: *“Riempite d'acqua le vostre anfore, sposi e genitori non ci si improvvisa. Per diventare preti è prescritto un lungo periodo di noviziato, cinque o sei anni; per la vita religiosa c'è un noviziato, cinque o sei anni. Non si può pensare che per il Matrimonio non occorra prepararsi”*. Allora innanzitutto tutta la catechesi dovrebbe essere una catechesi vocazionale. Io dico sempre: «La prima lezione di catechismo all'età di sei anni deve essere sulla “morte davanti a un defunto”, perché lo specifico del Cristiano è la Resurrezione. Ma dalla seconda, la seconda chiacchierata deve essere: “la vita è una vocazione, la vita è una chiamata o nel celibato o nel Matrimonio”». E allora se io capisco questo, capisco che il Matrimonio non è un semplice dato sociologico, biologico, antropologico, il Matrimonio è una chiamata teologica! È una chiamata spirituale! E' una chiamata alla santità! Allora voi capite che certi corsi di preparazione al Matrimonio che si riducono a 4 – 5 incontri, in cui la prima volta viene il ginecologo, la seconda volta viene lo psicologo, la terza volta viene l'avvocato per dirti già come fare poi a separarti dopo quando vai via, la quarta volta viene suor Germana a insegnarti a fare la torta alle noci, e la quinta volta viene il parroco fuggacemente a dirti quali saranno le letture della Messa. Questi sono degli sconci!

Questa è veramente una vergogna. Io qui potrei portarvi le mie esperienze, ma monumentali, eh! Perché mi è capitato e lo ricorderò sempre: alcuni anni fa fui chiamato a tenere la prolusione biblica a un corso di aggiornamento per coloro che tengono i corsi prematrimoniali, c'erano 120 persone che tengono normalmente corsi prematrimoniali. Io feci un discorso che trattava più o meno i temi di oggi, e il vicario episcopale di allora (c'erano i vicari episcopali territoriali) che mi aveva chiamato, omonimo di un grande santo, appena finii di parlare disse: «Ringraziamo tanto quello che ha detto il caro dottor Maglietta, ma mi raccomando non dite mai queste cose ai fidanzati, se no nessuno si sposa più in Chiesa», io mi sentii morire! Ma guardate che è la posizione di 9 parroci su 10, nove no, ma di tanti parroci, eh! Meno male che uno dopo l'altro, credo che tutti i 120 presenti, che erano laici e che erano sposi, mariti e mogli, si alzarono e gli dissero: «... *ma il Matrimonio cristiano è quello che ha detto Carlo! Ma come si può non dire questo, ai nostri? Ma significherebbe fregarli!*» - «E ma poi non si sposano...» - «*Ma pazienza! ma pazienza! ma non creiamo degli spostati! Non facciamo delle confusioni!*».

Cioè attenzione: io ricorderò sempre quando andavo in giro a parlare del Direttorio per i fidanzati che era uscito negli anni 90 nelle varie Unità Pastorali, andavo in giro con Don Reviglio che era allora il responsabile dell'Ufficio Famiglia, io facevo la parte biblica e lui faceva la parte pastorale. Mi ricordo che eravamo nel chierese, si alzò un parroco e disse: «Sì, belle parole, ma concretamente, tu Don Reviglio, quando vengono due a chiederti il Matrimonio in Chiesa, tu cosa gli dici?» E Don Reviglio disse una frase che per me è rimasta un faro nelle tenebre: «*Ma io gli chiedo solo una cosa: ma voi siete discepoli del Signore? Se mi dicono “sì”, allora gli prospetto il Matrimonio cristiano; se mi dicono “no”, non gli do un calcio nel sedere, ma gli dico: ragazzi, se volete sposarvi sposatevi in municipio tranquilli, eccetera. ma gli propongo un corso per innamorarsi del Signore! gli faccio un corso catechetico! Gli faccio un corso di iniziazione al Cristianesimo! Dopo di che, se si innamoreranno del Signore, capiranno anche la vocazione matrimoniale. Ma non si può proporre il Matrimonio cristiano a chi non ha la fede!*»!

Guardate, questo è un discorso fortissimo! Io sono convinto (e poi vi dirò chi è convinto come me, che è una grande personalità) che la maggioranza di quelli che si sposano in Chiesa, abbiano celebrato un Matrimonio sacramentalmente nullo perché non erano convinti di dover fare del loro

Matrimonio, l'icona vivente dell'amore indissolubile di Dio. Perché non avevano capito che il Matrimonio cristiano è una chiamata all'agape, e non solo all'eros e alla filia, perché nessuno gli aveva detto le famose due domande del Miglietta (che ormai circolano in tutta la Diocesi) che invece di chiedervi tante menate nel momento in cui fanno il cosiddetto Processicolo, vi dovrebbero chiedere solo sempre due cose, primo: sai che se tua moglie o tuo marito, durante il viaggio di nozze scapperà con l'animatore del villaggio turistico dove siete andati, tu non ti potrai mai più risposare, ma dovrai restare eunuco per il regno dei cieli? Questo è capitato a un mio paziente, poverino, che è arrivato piangente dal viaggio di nozze perché la moglie era scappata con l'animatore del villaggio, qui poi bisogna vedere se il Matrimonio c'era stato.

Ma secondo: sai tu che se il giorno dopo che vi siete sposati uno dei due resta immobile in un letto perché gli è preso un ictus, l'altro non dovrà più usare della sua sessualità per tutta la vita, ma resterà eunuco per il Regno dei cieli? Se dicono sì, per carità: hanno capito tutto del Matrimonio cristiano. Lo dicevo la volta scorsa, la vecchietta che senza sapere niente di Adam, senza sapere niente dell'immagine e somiglianza di Dio, ti dice: «*Io ho amato mio marito anche quando mi picchiava, anche quando arrivava ubriaco, anche quando mi tradiva con altre donne, perché mi sono sposata in Chiesa*». E questo capivano tutti i nostri nonni, sapevano tutto del Matrimonio cristiano. Ma questo dobbiamo dire a chi prepariamo!

E allora ecco perché i vescovi si sforzano di dire che dovrebbero esserci dei percorsi diversi per chi è già discepolo che allora viene preparato al Matrimonio cristiano; per chi non è discepolo che deve essere prima fatto innamorato del Signore, e poi quando sarà innamorato del Signore, se si innamorerà del Signore, deciderà o meno di aderire al Matrimonio cristiano, cioè di fare della sua vita la profezia vivente dell'amore folle, indefettibile, eterno di Dio. Allora vedete l'importanza della preparazione al Matrimonio, e allora poi vedete l'altro punto che è la cosiddetta misericordia per le situazioni irregolari. Io ho scritto un libro: "Quando amare è difficile - Coppie in crisi, separati, divorziati; quali cammini di fede?". Allora innanzitutto sì, la proposta cristiana sulla sessualità esige una sequela radicale del Signore, esige un passare per la porta stretta.

Ma Gesù, che pur s'è scagliato contro la permissività veterotestamentaria riguardo al divorzio, è sempre stato "dives in misericordia", grande in Misericordia contro chi aveva commesso peccati sessuali. Gesù è l'amico dei peccatori, Gesù è Colui che accoglie le prostitute, anzi dice che ci precedono nel Regno dei cieli. Quindi vedete, noi dobbiamo sempre vivere tra due paletti. Da una parte non dobbiamo edulcorare la Parola di Dio, eh! Questa Parola ci è stata data così! Riconosciamoci magari peccatori, ma la Parola di Dio è così! Abbiamo da una parte l'esempio di Giovanni Battista, a me colpisce sempre! Giovanni Battista viene ucciso non perché profetizza il Regno di Dio, non perché profetizza Gesù Cristo, l'Agnello di Dio, ma perché ficca il naso nelle lenzuola di Erode! È là sotto la fortezza di Macheronte che grida: «*Non ti è lecito stare con la moglie di tuo fratello!*» e a Erode gli gira e lo fa ammazzare per quello. Perché lui difendeva la santità del Matrimonio, punto!

Il Battista, "il più grande dei nati da donna", come dice Gesù, muore per aver difeso la santità del Matrimonio. Dall'altra parte c'è Gesù che dice: "siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli", e soprattutto dice: "non giudicate e non sarete giudicati"! E ciò vale soprattutto nel campo della morale sessuale, perché solo Dio sa quanto chi è in situazioni apparentemente irregolari, abbia in realtà vissuto con consapevolezza il suo Matrimonio! Se lo abbiamo preparato, se glielo abbiamo detto prima! Magari è stato portato al Matrimonio di contrabbando, perché usava così, perché la cerimonia in Chiesa è più bella che alla Tesoriera, perché se no la nonna ne faceva un dramma, eccetera.

E adesso vi svelo l'arcano, ma lo dico nel mio libro, lì: ho avuto un bellissimo resoconto che mi ha dato Monsignor Anfossi (responsabile CEI per la famiglia fino a qualche anno fa) di alcuni incontri che il Papa quando veniva in vacanza qui in Valle d'Aosta, aveva avuto con i preti della diocesi di Aosta. È stato Benedetto XVI a dire: «Io non so quanti siano i Matrimoni sacramentalmente validi, di quelli che vengono celebrati dai cristiani», il Papa dice proprio questo! Quindi vedete, io dico sempre a chi vuole separarsi, eccetera, o ai cosiddetti irregolari: «Prima di

tutto vai ad analizzare il tuo Matrimonio, aveva la consapevolezza di essere profezia vivente, Sacramento dell'amore indefettibile di Dio?» Perché altrimenti ci sono gli estremi per riconoscere non l'annullamento, eh! Non dite mai questa parola che è blasfema! Ciò che Dio ha unito l'uomo non separi! L'uomo non può annullare nulla, ma il riconoscimento di nullità, che è tutta un'altra cosa! Che vuol dire che non c'è mai stato niente, non c'è mai stata la sacramentalità.

Capite la differenza? La Chiesa non può annullare i Matrimoni. Se c'è un Matrimonio (ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi!), può riconoscere che il Matrimonio non c'è mai stato: riconoscimento di nullità. Questo è il primo passo, poi uno può anche riconoscere e dire: «No, io queste cose le sapevo, ma mi sono invaghito, non sono stato capace di essere agapico», vivrà serenamente il suo amore col Signore, lo vivrà anche in una sofferenza quale può essere l'esclusione dall'Eucaristia, perché? Perché l'Eucaristia è il segno che tu fai l'amore con Dio, e questo amore è un amore fedele sempre, indefettibile, e tu vivi una situazione che oggettivamente contraddice questo Segno.

Il Papa è molto chiaro, Giovanni Paolo II nella "Familiaris Consortio" al cap. 84 dice: «*Bisogna sempre distinguere la situazione oggettiva. Oggettivamente sei un divorziato risposato, quindi tradisci il Segno Eucaristico dell'unione totale con Dio. Soggettivamente magari sei più Santo del Papa, perché quando ti sei sposato, non ti avevano detto queste cose, quindi la colpa è di chi non te l'ha detto, perché in cuor tuo sei già pentito mille volte, e sei in unione con Dio molto più profonda che altri*». Quindi, veramente non giudichiamo mai i nostri fratelli che vivono situazioni cosiddette irregolari perché lo dice proprio la Santa Chiesa, magari sono più Santi di tutti gli altri e di tutti i Papi che esistono!

Finisco, se il Matrimonio cristiano è la profezia dell'agape di Dio, dell'amore di Dio, se questa agape non viene continuamente alimentata, la coppia inaridisce, la coppia muore. E allora occorre che non soltanto i credenti siano preparati al Matrimonio, occorre poi che ogni giorno della loro vita si nutrano dell'agape di Dio! Si riempiano dello Spirito Santo d'agape, per amarsi in maniera agapica. E questo come si fa? Preghiera, Bibbia, Sacramenti. Se non ci sono queste tre dimensioni la coppia inaridisce. Come posso io essere agapico se non mi abbevero ogni giorno alla sorgente dell'agape che è lo Spirito Santo? E mi abbevero nella preghiera e nell'ascolto della Parola in cui lo Spirito mi parla, e nell'Eucaristia in cui Dio amore si comunica a me.

E allora ecco l'importanza che ci sia un cammino della coppia nella crescita della fede. E le coppie siano accompagnate sempre a nutrirsi dell'amore di Dio, nella preghiera, nell'ascolto della Parola, e nell'Eucaristia. Perché ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio. E allora anche se questo amore agapico sembra una cosa così grande, così impegnativa, se noi invece avremo la forza di alimentarci continuamente di esso, ci diventerà una cosa possibile, una cosa fattibile. E soprattutto saremo felici. Perché ricordatevi bene, che "nessuno ci fa felici più che Dio", come diceva Agostino.

Ricordatevi bene che questo tipo di amore, che sembra un amore così alto, è l'amore più bello! È l'amore che anche gli altri ci invidiano. E' l'amore più umano, è l'amore più pieno. E davvero allora, se ci saremo alimentati un giorno come sposi nel Signore, saremo come quell'uomo che ha costruito la sua casa sulla roccia: "cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde mai perché era fondata su quella roccia, sopra la roccia dell'amore di Dio".

Se qualcuno ha qualche domanda da fare o qualche osservazione...

Domanda: parlando di coloro che fanno i corsi per i fidanzati, il dottor Miglietta ha dato una visione un po' negativa dei corsi prematrimoniali, però qualche CPM ci prova a fare esattamente quel che Lei ha detto!

Risposta: lo so bene! E devo anche dire che c'è stata un'inversione di rotta potente negli ultimi venti anni e, se mi permettete, per merito dei laici! Perché i laici cresciuti nella consapevolezza del

loro carisma hanno con chiarezza annunciato agli altri il loro carisma. Io ho spesso visto che al freno erano i preti per paura di perdere le pecorelle senza pensare che invece facevano dei danni a queste pecorelle.

Quante volte mi trovo a dover aiutare nel discernimento spirituale degli amici, delle persone che si rivolgono a me, in situazioni in cui magari il primo matrimonio è fallito. Ma è un matrimonio in cui non c'erano le basi, non c'era nessuna consapevolezza cristiana, eccetera, adesso magari hanno trovato la fede, hanno trovato la fede con un altro partner credente e non possono sposarsi in Chiesa perché c'è quel vecchio retaggio di una cosa che non era consapevole. Allora chi li ha sposati allora andrebbe richiamato adesso e spiritualmente impiccato perché ha rovinato delle vite, allora dire dei no...! Mia moglie è pediatra e spesso consiglia alle sue pazienti un libro che si intitola "I no che fanno crescere"; ci sono dei "no" che fanno crescere anche nella Chiesa e Gesù dice "*non date le cose Sante ai cani e le perle ai porci*". Cioè anche sposarsi in Chiesa non è un diritto! Come vedete ogni tanto su "Specchio dei Tempi" tutte queste lettere "ah noi non possiamo andare al corso per il Battesimo, abbiamo tanto da fare, il Parroco ci nega il Battesimo al bambino, vergogna!... ", ma ragazzi, ma scherziamo?

Io ho degli esempi di preti, ho un amico in Toscana che è anche docente a Teologia Don **Angelo Sciarra** il quale nella sua parrocchia ha abolito i catechismi, ha abolito i corsi di formazione al Matrimonio, perché lui dice che quando due sposi vengono a chiedere il Matrimonio in Chiesa lui dice: «Bene! Frequentate la comunità, se vedo che per 4 – 5 anni parteciperete a tutti i ritiri, a tutte le iniziative, alla vita spirituale, alle preghiere, eccetera, allora vorrà dire che siete discepoli del Signore e vi do il Matrimonio in Chiesa», e così i bambini e così a tutti. Dice: «Ma noi abbiamo già fissato il ristorante tra tre mesi, alle 15,25 ..!» dice: «Non me ne può importare di meno!», è parroco a Viareggio, al Lido di Camaiore in Località Secco, e lui tranquillo come una Pasqua, perché dice: «Ma che corso prematrimoniale? Devono dare un esempio in Chiesa di partecipazione alla vita comunitaria per qualche anno, poi li sposo in Chiesa!», era venuto sul "Tirreno", sulla "Nazione", perché? Perché questa gente scrive al giornale e dovranno sposarsi alla parrocchia vicina che non gli par vero di sposare "oves et boves et universa pecora", come si diceva una volta. Ecco ma io credo che sia lì davvero, poi questa è una forma estrema, per carità, si può modulare in mille maniere, l'importante è primo accogliere tutti ma, secondo: indirizzare tutti laddove vuole il Signore cioè ad innamorarci di Lui, quando abbiamo fatto questo poi nell'ambito di una esperienza di fede allora si fa il discernimento della vocazione ma noi invece partiamo a mettere i tetti là dove non esistono non solo le fondamenta ma non esiste né il primo piano né il secondo piano! Eccome che poi la casa va giù!

Per carità, ci sono tanti gruppi CPM che lavorano bene, che lavorano benissimo, che lavorano con molta difficoltà, lavorano anche opponendosi a parroci che invece dovrebbero essere più qualunquisti. Io per esempio vi ho citato prima l'esempio di quel Vicario che diceva: «Non dite mai ai vostri fidanzati quello che dice il Dottor Miglietta!» Ricordo sempre con piacere di essere stato chiamato in una Diocesi toscana a tenere un weekend di ritiro a 70 coppie di fidanzati; dopo un weekend l'anno dopo, il Monsignore che mi aveva chiamato, mi disse: «Santo Miglietta! Delle 70 coppie che erano al Week-end di preparazione al Matrimonio, se ne sono sposate in Chiesa solo 30! Venga anche quest'anno, abbiamo bisogno che lei ci chiarifichi», e quindi vuol dire che ci sono anche tanti sacerdoti che a queste cose ormai ci stanno attenti, eccetera.

Però, purtroppo, c'è ancora un panorama di qualunquismo molto forte e io quando parlo di queste cose ai preti, anche quelli che sono più sensibili a questi temi spesso dicono: «Eh, ma se io cerco di fare un cammino più serio vanno tutti nella parrocchia vicina dove non chiedono niente e buona notte! Basta che portino i documenti e li sposiamo così», ma questo non è fare il bene dei fratelli, eh questo è rovinarli! Questo è rovinarli perché gli si nega l'Evangelo del Matrimonio e gli si nega soprattutto di innamorarsi del Signore. I Sacramenti a quel punto diventano davvero dei gesti magici, dei riti, come potrebbe essere qualunque altra cosa e allora io credo che se il giornale di ieri diceva "ormai anche a Torino i matrimoni civili hanno superato i matrimoni in Chiesa e le convivenze hanno superato i matrimoni civili e religiosi insieme", questo problema enorme che ci

dice come si abbia perso non soltanto il livello 3 che è il livello religioso nel matrimonio, ma si sta perdendo anche il livello 2 cioè il livello sociale del matrimonio, fermandoci al livello 1, il livello individuale.

Questi sono segni dei tempi, di una civiltà che perde il senso vero dell'amore nella sua dimensione non solo privata ma anche pubblica, cosa che invece il matrimonio civile garantisce e di cui è segno importante. Però dico anche questo può essere per noi cristiani una purificazione nella misura in cui davvero sappiamo fare delle forme che non siano forme esclusive, ma siano forma di accoglienza, cioè bisogna riuscire a coinvolgere il fratello e la sorella non credenti o che vengono lì, quasi per caso a chiederti il Matrimonio, in un altro percorso che ti porti ad amare il Signore prima. E così pure una cosa che a Torino io non ho mai visto fatta, ma ci sono qui due amici che l'8 dicembre si sposeranno ad Assisi e io avrò la gioia di partecipare al loro matrimonio: proprio nella chiesa dove vi sposate voi è l'unico posto in Italia dove, qualche anno fa, io ho visto al fondo della Chiesa questo cartello: "Corsi di Preparazione per fidanzati conviventi, corsi di preparazione per fidanzati non conviventi", cioè vedete anche qui percorsi individualizzati, perché diverso è il cammino al Matrimonio di due che convivono da 10 anni e diverso è il cammino al Matrimonio di due che non convivono.

Mi diceva don Mimmo Mitolo, uno dei quattro Vicari attuali della nostra Diocesi che fino all'anno scorso era parroco a Collegno nella Parrocchia della Beata Vergine Consolata, una sera proprio quasi demoralizzato mi dice: «Ho fatto il primo incontro del corso di preparazione ai fidanzati, c'erano 12 coppie; di queste 12 coppie, 11 hanno detto che convivevano e la dodicesima, quando è stata interrogata, si è sentita a disagio e ha detto: «Ma noi conviviamo almeno nei weekend!», ma quasi per difendersi! «Ma noi conviviamo ameno nei weekend», capite a che punto...? Se voi leggete i Direttivi della Conferenza Episcopale Italiana, impongono che in ogni parrocchia ci siano corsi differenziati di preparazione al matrimonio per conviventi e per non conviventi. L'unico posto in cui ho visto quel cartello è nella Chiesa dove vi sposate, ad Assisi, 3 – 4 Natali fa, che andai giù a fare un dopo Natale da quelle parti e dissi: «Oh guarda qui hanno messo in pratica questa direttiva dei Vescovi!» a Torino non l'ho mai vista! Ma perché dico questo? Perché bisogna che quando incontriamo un fratello sappiamo proprio accogliere lui, quella persona, camminargli insieme avendo come obiettivo di portarlo al Signore, partendo dalla sua situazione. Guai una Chiesa che sacramentalizzi così! Non ha nessun senso! Il Sacramento è un segno! Ma se il segno non ha sotto una sostanza, che cosa diavolo significa? Niente! Ecco perché tanti matrimoni, diceva Benedetto XVI, sono sacramentalmente nulli!

***Interlocutrice:** noi ce lo siamo posto questo problema, perché la percentuale dei conviventi attualmente è altissima: da noi lo scorso anno su 18 coppie in un corso prematrimoniale, 15 erano conviventi, e fare un corso per 3 coppie non conviventi ci è praticamente impossibile.... Non abbiamo le forze, come laici, per gestire due corsi separatamente. Di fatto i non conviventi devono aggregarsi alla maggioranza dei conviventi. Sì è ribaltato quello che succedeva anni fa quando c'erano quelle sparute 2 o 3 coppie che timorosamente dicevano di essere conviventi e che dovevano aggregarsi alla maggioranza dei non conviventi.*

***Domanda:** noi ci sposiamo ad Assisi perché là la coppia è seguita personalmente..... prepararsi a un matrimonio è un po' come arrivare a una laurea, cioè devi fare un percorso e c'è qualcuno che ti segue. Molte volte si arriva al corso, si dicono due o tre cose, il sacerdote di turno fa da accompagnamento ma è molto superficiale.....Per quel che abbiamo visto noi, nella realtà di Assisi c'è una consapevolezza dei frati di essere testimoni davanti a Dio di una coppia che si sposa; però non ti sposano se non sono consapevoli che quella coppia ha fatto un certo tipo di percorso. Perché la Chiesa non istituisce un Padre spirituale per un po' di tempo per le coppie che si vogliono sposare?*

Risposta: perché non ha gli elementi e perché c'è ancora una concezione troppo clericale della direzione spirituale. Io credo che siamo giunti a un momento in cui in una presa di coscienza della scarsità delle vocazioni, davvero se questo da una parte: la questione sacerdotale religiosa è un elemento estremamente negativo, dall'altra parte deve diventare uno stimolo per riscoprire i carismi del laicato. E la direzione spirituale nell'antichità non era fatta dai preti e dalle suore ma era fatta spesso dagli "abbà" cioè dei monaci, degli eremiti, che erano laici. Enzo Bianchi, si vanta sempre : «Io sono un laico, non sono un prete!», lui dice: «Il monaco nasce come un laico che vive da solo». Ecco ma io credo che anche gli sposati debbano prendersi queste responsabilità. Allora perché tante famiglie che si sposano in Chiesa non diventano poi loro (tante coppie) padri e madri spirituali di altri che camminano nella fede verso il Matrimonio? Io credo che è gioco forza, si deve arrivare a capire che anche la direzione spirituale può essere fatta non solo da un prete o da una suora ma può essere fatta anche da un laico, questa è una tradizione che c'è sempre stata nella Chiesa antica

*Interlocutore: perché non ne parli con *** di queste due dimensioni differenti*

Risposta: lo so, ma spesso non ci sono gli elementi, lo dicevo prima parlando con un amico qui, la difficoltà che io ho a Torino quando qualcuno mi chiede un confessore valido o un padre spirituale valido, perché i nomi che io conosco sono magari talmente oberati che ti confessano dopo sei mesi o ti dicono addirittura: «Abbi pazienza ma io non ce la faccio già più».

Ci vuole poi, è chiaro, l'aspetto sacramentale però siamo in una situazione attuale in cui la direzione spirituale fatta da un prete è molto rara perché ce n'è pochi e questi preti sono oberati da settantaquattromila impegni! Questo, che tu dici e che è verissimo, potrebbe essere proprio una chiamata anche tua e anche di tutte noi coppie qui presenti e dire: «Cosa stiamo facendo per accompagnare dei fratelli?» proprio un accompagnamento forse più individuale, meno formale, meno strutturale, ecco questo dovrebbe essere davvero il futuro dell'evangelizzazione del Matrimonio. Questo dovrebbe essere anche il compito un po' dei testimoni, dovrebbe essere anche compito dei padrini nei riguardi del battezzando o del cresimando. Cioè io credo che siamo in un momento in cui dobbiamo riscoprire anche da parte del laicato il carisma della direzione spirituale.

Nella Chiesa tutti noi abbiamo il dono di sapienza, col Battesimo abbiamo la profezia, il sacerdozio e la regalità. Tutti noi se amiamo il Signore possiamo, nel nostro piccolo, affiancarci a dei fratelli per un dialogo spirituale, per una direzione spirituale. Io dico sempre: «Forse abbiamo nella testa una Chiesa che è spesso ancora molto clericale ed Europocentrica, se noi avessimo la possibilità la gioia di vedere la Chiesa nel mondo, vedremmo che la Chiesa nel mondo è molto diversa». I miei indios, per parlare di una cosa che conosco bene, l'Arapongao Terra do Sol che è grande come il Piemonte c'è stata questa guerra civile dal 2006 al 2010 in cui il fazendeiros bianchi occupavano le terre indigene e massacravano gli indigeni, poi una sentenza del Tribunale Federale ha espulso tutti i bianchi dalle aree indigene. I bianchi se ne sono andati "oberto collo" bruciando ponti, bruciando villaggi eccetera e pretendendo che anche i missionari e le missionarie uscissero dall'area perché hanno detto: «Se la sentenza ha detto che tutti i bianchi devono uscire dall'area indigena, facciamo uscire anche i missionari e le missionarie», perché volevano con questo depotenziare gli indigeni, uccidere la struttura indigena. I missionari e le missionarie "pro bono pacis" se ne sono andati via Raposa Serra do Sol , area grande come il Piemonte, per tre anni, dopo tre anni sono ritornati.

Mi diceva il Vescovo di Roraima che è un santo, Monsignor Pavlovsky, mi diceva: « Carlo dopo tre anni siamo rientrati nell'area, gli indigeni da soli per te anni avevano fatto i corsi biblici, le preghiere, le liturgie, i corsi di preparazione al matrimonio, i corsi di preparazione al Battesimo, i corsi di preparazione alla Cresima, la sanità, l'istruzione, avevano fatto tutto da soli! I missionari si sono trovati soltanto a dovere dare centinaia di Battesimi, a celebrare centinaia di Matrimoni, a celebrare centinaia di Cresime perché tutto era stato preparato! Il laicato da solo, indigeno, e sottolineo indigeno per dire persone che spesso non sanno né leggere e scrivere o sanno appena leggere e scrivere, ma vivono una dimensione di fede (sto parlando delle tribù dei Makuxi e dei

Makusxiana che sono tribù già cattoliche da più di un secolo perché evangelizzate dai Benedettini alla fine del 1800, ecco queste popolazioni da sole avevano retto e fatto prosperare la Chiesa senza la presenza di un consacrato. E quando sono arrivati questi accolti con gioia immensa, hanno dato i Sacramenti che è lo specifico del consacrato!

Ecco, vedete, altri tipi di Chiesa! Ho molto girato per altre zone del Brasile dove il prete passa ogni 4 - 5 mesi in un villaggio; ma che credete? Che quei 4 – 5 mesi la Chiesa non vada avanti? Io ho visto delle “quasi-Messe”, cioè delle celebrazioni liturgiche fatte da donne, con i paramenti; di una fede, di un entusiasmo, di un'intensità che duravano 3 o 4 ore! Delle Messe “celebrate benissimo”, in cui non c'era la Consacrazione ma tutto il resto era uguale. Al momento della Comunione c'era la cosiddetta “riserva Eucaristica”: il prete quando arriva ogni 4 mesi ti lascia 12 chili di ostie consacrate e tu li distribuisce nell'ambito dei 12 mesi. Comunità che vanno avanti solo col laicato!

Guardate che la Chiesa, quando la guardiamo, non dobbiamo guardarla con occhi occidentali o tantomeno europei, dobbiamo pensare che la Chiesa è Cattolica cioè è universale; ed è un mondo ormai questa realtà in cui il laicato ha questo senso di responsabilità, questo senso di protagonismo in cui uno Spirito veramente lo guida a portare avanti la fede per tutti e la missionalità: queste realtà sono frequentissime. Io ho esperienze dell'America Latina, ovunque vado il prete se va bene passa ogni 3 o 4 mesi, oggi ho ricevuto una e-mail dove un religioso mi dice: «Vado nei villaggi, riesco a passare tra i villaggi 3 volte l'anno» e facendosi un mazzo nero perché corre tra le foreste, va dappertutto ma arriva 3 volte l'anno; ma quando arriva lì la Chiesa è viva, hanno approfondito la fede, hanno pregato, hanno studiato la Bibbia, hanno celebrato, hanno preparato i Sacramenti.

Qui in Italia invece io spesso dico: «Gli sposi non hanno ancora capito la loro chiamata alla missionarietà», spesso vedo anche il cammino dei giovani formati, che hanno fatto anche gruppi giovanili, che sono stati animatori, che sono stati capi degli animatori, eccetera, quando arriva il Matrimonio ci si chiude nel privato. Non c'è errore più grande, perché se il Matrimonio è veramente il segno della Trinità non può non vivere oltre la *missio ad intra*, la *missio ad extra*: snatura proprio il senso della coppia come “segno vivente dell'amore trinitario”. Ecco perché i giovani che si sposano dovrebbero continuare nell'animazione, nella direzione spirituale, nell'accompagnamento spirituale degli altri, delle altre coppie, delle coppie che si formano, eccetera. Io credo che dobbiamo avere il coraggio di questo passaggio generazionale; poi, per carità, tutti noi preghiamo che vengano tante vocazioni sacerdotali, religiose eccetera, ma dobbiamo anche pregare che vengano tante vocazioni laicali vere.

Quando il Signore dice: “*Pregate il padrone della messe perché mandi operai alla sua messe*” lo fa in un contesto di “discepoli”, non di apostoli eh! E' una preghiera che tanti siano discepoli e discepoli sono tutti! Luca è molto chiaro su questo, quando vengono mandati i 72, sono discepoli, cioè sono credenti che vengono mandati a tutte le genti: sposati, celibi, il Signore non sta a guardare! Ciascuno di noi nella misura in cui è evangelizzato deve diventare evangelizzatore, lo dice il “Decreto ad Gentes”, la Chiesa nel momento in cui prende coscienza di sé si scontra per sua natura missionaria; siamo battezzati non tanto per la salvezza (lo dico sempre: quasi che i non battezzati non si salvassero, no, lo dice Romani 2 “*chi vive secondo coscienza anche se pagano si salva*” anche se non ha il Battesimo) siamo evangelizzati per evangelizzare, siamo battezzati per essere non tanto dei salvati, ma per essere dei missionari: «Evangelizzati per evangelizzare, consolati per consolare», dice il Papa.

Domanda:sull'opera missionaria dei laici nella Chiesa, da tanto tempo, in tantissimi campi

Risposta: in tantissime cose! Ecco perché io mi batto sempre proprio perché noi laici riscopriamo questo nostro dovere della missionarietà. Spesso nel nostro subconscio c'è ancora che: se uno si consacra, ecco allora si dà al Signore, se non si consacra vive nel mondo e poi ogni tanto fa un qualcosa per Dio. No!

Continuo a dire: «La Chiesa è formata solo da “monaci e binaci” cioè di persone che o da sole o in due amano Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze e il prossimo come se stesso».

Domanda: *io so che il Matrimonio è il Sacramento in cui lo sposo e la sposa sono Ministri, allora il corso formativo svolto dal futuro marito e dalla futura moglie ha un valore più che formativo ... i futuri sposi entrano all'interno di una comunità...*

Risposta: sì, però il Matrimonio è una vocazione e vocazione vuol dire una “chiamata” e deve esserci chi ti chiama, e tu in quel momento sei colui che risponde: se rispondi poi tocca a te dire sì! Però la chiamata viene dalla Chiesa. È la Chiesa che chiama, cioè Dio chiama attraverso la Chiesa, punto! Cioè chi è che amministra i Sacramenti? Stiamo parlando del Matrimonio Cristiano, cioè del Sacramento del Matrimonio!

Il Signore ha dato alla Chiesa il potere dei Sacramenti, il potere delle chiavi: “*ciò che legherai sarà legato, ciò che scioglierai sarà sciolto*”, questo potere la Chiesa lo esercita il meglio che può nella fedeltà al suo Signore, a volte anche nella infedeltà al suo Signore! Quindi il passaggio è sempre: Dio protagonista assoluto che ti chiama attraverso la Chiesa, che ti dà il segno: ecco il Sacramento della chiamata di Dio!

Quindi la Chiesa ha il diritto di normarti il Sacramento, cioè non puoi inventartelo a modo tuo, e dire: «Ah, io il matrimonio lo vedo così o il Battesimo lo vedo così», no! E' il Signore che, nella visione della Chiesa l'ha visto in un certa maniera, quindi la prima dimensione è quella del chiamato, d'altra parte la parola Chiesa deriva da “ Ecclesia”, “Ek Kaléo”, cioè comunità dei chiamati. «Io sono un chiamato», è chiaro, prima c'è la chiamata ed è Dio sempre che fa il primo passo, e poi c'è la mia risposta, nel momento in cui c'è la mia risposta sono io il Ministro! Cioè non è poi la Chiesa che, come dire, svolge un ruolo di protagonista, però la Chiesa è la mediatrice “sine qua non” e la Chiesa stabilisce anche proprio i criteri nel “potere delle chiavi” dato a Pietro e ai suoi discendenti, i criteri di questa sacralità della tua vita.

Cioè anche l'amore tra due indios Yanomami non hanno mai visto i bianchi e che quindi non sono battezzati, è profezia dell'amore di Dio; ma chi si sposa nel Signore è colui che, secondo la volontà del Signore, fa del suo Matrimonio un Sacramento cioè il segno dell'amore indefettibile di Dio e questa vocazione ti arriva tramite la Chiesa. Quindi è giustissimo quel che tu dici ma è il momento 2; cioè il momento 1 è Dio ti chiama attraverso l'Ecclesia perché il modo con cui noi abbiamo di rapportarci con l'Evangelo è la Chiesa che ce lo trasmette, ed è una Chiesa molto indegna, va beh, ma il Vangelo resta sempre il Vangelo.

Interlocutore: *ma può essere anche molto degna! La Chiesa siamo anche noi che partecipiamo....*

Risposta: può esser anche molto degna, per carità..... Il mio sì è diventare poi protagonista della mia vita, sicuramente perché sono io poi che gioco o non gioco nella mia vita questo segno, cioè: «Sono io per gli altri che mi vedono segno dell'amore di Dio?».

Domanda:.. *sul corso prematrimoniale impartito quasi come fosse una lezione... mentre dovrebbe essere un aiuto in un percorso di crescita estremamente personale.. se l'intimità di due persone deve diventare massima non può nascere da una lezione impartita.....*

Risposta: sì però io non posso andare a giocare nella Juve con la maglia del Toro, questo è un discorso molto importante, eh! Cioè se io gioco nella Juve devo indossare la maglia bianco-nera, allora se io voglio un Sacramento devo sapere che cos'è un Sacramento, come dice il Papa: «È un gesto vissuto nella volontà della Chiesa, sapendo di fare ciò che la Chiesa ti chiede di fare». Questo è il Sacramento se no, è un'altra cosa! Cioè una cosa bellissima: io posso giocare a pallone con qualunque maglia, ma se voglio dire: «Gioco nella Juve» devo avere la maglia bianco-nera. Allora è

la stessa cosa, io posso avere una bellissima relazione con una donna, che in ogni caso è segno dell'amore di Dio, perché ogni esperienza di amore è esperienza dell'amore di Dio, ma se io voglio dire: «La mia unione con questa donna è Sacramento!», allora devo capire dalla Chiesa cosa la Chiesa intende per Sacramento

Certamente il discorso che fai tu è il discorso ottimale, cioè se davvero ci fosse questa condizione che io chiamo ottimale fin da subito, fin da bambino, nelle famiglie, al catechismo, nelle parrocchie diventerebbe “inutile” il Sacramento. Come vi dicevo di questo mio amico che non fa i corsi di preparazione al matrimonio e dice: «Vivete la vita della Chiesa, quando vedo che siete partecipi della vita della Chiesa e che vivete il Vangelo, io in quel momento dico: ecco, fra tre domeniche se siete d'accordo celebriamo il vostro matrimonio». Ecco, questo sarebbe l'ideale, perché vuol dire che tu hai una vita di fede, nell'Ecclesia con i fratelli, ed è ovvio che la tua dimensione nuziale sia una dimensione nella fede del Signore, nel discepolato del Signore.

Il problema è che a noi arrivano (e chi di voi si occupa di Matrimoni ce lo può testimoniare) delle persone che non hanno questa cultura del discepolato del Signore, che non sanno neanche che cosa vuol dire essere discepoli del Signore e chiedono di vestire la maglia della Juve quando non sanno neanche le regole del pallone, insomma, per capirci! Bisogna per lo meno fargli la proposta! Di fronte a cui potranno dire: «Sì», «No», «Ni»...

Grazie a tutti e buon Avvento e buon Natale a tutti voi!

Grazie.